



Il Forum Foreste contribuisce a:



la **bioeconomia** *delle* **foreste**

conservare rigenerare ricostruire

IX Edizione



2026



Indice

Premessa	4
1. Gli ecosistemi forestali in Italia ed Europa	7
1.1 Stato, trend e biodiversità dei boschi italiani ed europei	8
1.2 Caratteristiche, distribuzione della superficie boscata e dinamiche regionali	9
2.1 Le Direttive europee e i target al 2030	13
2. Quadro normativo, governance e strategie	13
2.2 La Strategia Forestale Nazionale e la pianificazione locale	17
3.1 Impatti dei cambiamenti climatici ed eventi estremi	19
3. Crisi climatica ed emergenza incendi	19
3.2 Analisi degli incendi boschivi e mappatura dei rischi	20
3.3 Prevenzione attiva, Fuoco Prescritto e legalità	23
4. La bioeconomia forestale e la filiera legno-energia	25
4.1 Crediti di carbonio e servizi ecosistemici	26
4.2 La filiera legno-energia: sostenibilità, tracciabilità e qualità dell'aria	27
4.3 Comunità energetiche forestali e usi ad alto valore aggiunto	28
5. Foreste urbane e verde metropolitano	33
5.1 Il verde urbano come infrastruttura di adattamento climatico	34
5.2 Target di riforestazione, pianificazione e connettività ecologica	35
6. Le foreste vetuste: santuari di biodiversità	37
6.1 Mappatura, tutela e ricerca scientifica	37
Le proposte di Legambiente per il 2026	39
Progetti, campagne di Legambiente e buone pratiche di gestione forestale	42

A cura

dell'Osservatorio per il Capitale naturale – Ufficio Biodiversità di Legambiente
F. Barbera, C. Buonfrate, C. Braschi, G. De Castro, L. Gallerano, A. Nicoletti, S. Raimondi, F. Soddu

Con il contributo di

S. Ciafani, L. Calderaro, M. Galimi, F. Spinelli

Progetto grafico ed impaginazione

Luca Fazzalari

Stampato da Stamperia Romana srl, Industria Grafica Azzero CO2 per il 2026, su carta FSC TCF con utilizzo di inchiostri EuPIA

Ottobre 2026



L'edizione 2026 della Giornata mondiale delle foreste, promossa dal 2012 dall'ONU e celebrata lo scorso 21 marzo, è stata dedicata al tema Foreste ed Economia. Un appuntamento globale per riflettere sul ruolo cruciale dei boschi, che rappresentano non solo un pilastro contro il cambiamento climatico e la tutela della biodiversità - l'80% delle specie vegetali e animali ne fanno il loro habitat - ma anche per l'economia mondiale. La giornata ha accompagnato la riflessione sugli ecosistemi forestali e sul patrimonio naturale, e messo al centro la capacità dei boschi di generare occupazione, ridurre la povertà e sostenere i sistemi alimentari.

In occasione della Giornata è stato ideato un efficace slogan: *"Il denaro non cresce sugli alberi, ma gran parte della nostra prosperità sì"*. Un concetto incisivo che ricorda come, a livello globale, 1,6 miliardi di persone dipendano direttamente dalle foreste - le quali coprono il 30% delle terre emerse - per cibo, energia e sostentamento, oltre a garantire un impiego a decine di milioni di lavoratori.

Per chi vive nelle aree rurali e montane, i boschi e gli ecosistemi forestali rappresentano una fonte primaria sia di reddito che di sicurezza alimentare. Il loro contributo va ben oltre la produzione di legname o il commercio di materie prime rinnovabili: alberi e piante sostengono l'agricoltura familiare e comunitaria, migliorano la produttività dei terreni e proteggono i bacini idrografici. Sono serbatoi di carbonio: a livello globale ne immagazzinano oltre mille miliardi di tonnellate, assorbendo circa un terzo delle emissioni di CO₂ prodotte dalle attività umane, mitigando l'effetto serra.

La gestione sostenibile dei boschi non è un freno allo sviluppo, ma un pilastro per costruire economie in linea con gli obiettivi di sostenibilità al 2030, dalla lotta ai cambiamenti climatici alla riduzione della povertà e alla tutela della biodiversità. Eppure, nonostante questa importanza, il patrimonio forestale continua a subire pressioni. Deforestazione, cambiamenti climatici, incendi, uso intensivo del suolo riducono la copertura e la qualità delle foreste, con conseguenze sull'ambiente e le comunità.

Il ruolo economico e multifunzionale delle foreste, unitamente alla loro salvaguardia, costituisce un pilastro fondamentale della riflessione culturale e dell'azione politica di Legambiente. A conferma di questo impegno, l'associazione

promuove l'iniziativa nazionale dedicata proprio alla Bioeconomia delle foreste, un appuntamento che rappresenta l'evento inaugurale del Forum Foreste di Legambiente giunto alla IX edizione e che si articola anche in eventi territoriali da ottobre 2026 a maggio 2027.

Come capita spesso, siamo usciti dalla nostra *comfort zone* ponendo al centro dell'iniziativa il tema della bioeconomia, anziché quello più "consueto" della biodiversità forestale. Se ci fossimo limitati al perimetro delle nostre competenze tradizionali, il nostro impegno non avrebbe avuto la stessa efficacia. Soprattutto, il Forum Foreste non sarebbe diventato il punto di riferimento che è oggi: uno spazio aperto per discutere di transizione ecologica e una vetrina per l'intero settore, capace di far dialogare istituzioni, comunità locali, imprese, cooperative, associazioni di categoria e mondo della ricerca, uniti nel proteggere e valorizzare il patrimonio forestale.

Oggi in Italia le superfici forestali superano gli 11 milioni di ettari, arrivando a coprire il 38% del territorio nazionale. Si tratta di un recupero straordinario: dopo aver toccato il minimo storico a cavallo tra il XIX e il XX secolo - quando l'indice medio di boscosità era del 12% - l'estensione dei boschi è quasi raddoppiata rispetto al 1970, passando dai 6 agli attuali 11 milioni di ettari. I nostri boschi non si sono solo espansi, ma si sono rafforzati in termini di struttura, densità e biomassa, grazie sia al rafforzamento delle tutele sia ai mutamenti socioeconomici che hanno portato all'abbandono di molte aree agricole, favorendo la rinaturalizzazione dei suoli. Parallelamente a questa crescita forestale, tra il 1982 e il 2020 la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ha subito un calo del 21,5% - e no, la colpa non è certo dei pannelli solari installati a terra!

È comunque utile ribadire l'importanza economica del settore legno-foresta-energia che, nel 2025, ha fatturato complessivamente 52,2 miliardi di euro, pari al 4,3% del fatturato manifatturiero nazionale, con una filiera che vede nel suo complesso 62.100 imprese e 292.000 addetti.

Siamo un Paese ricco di boschi e di biodiversità forestale, che utilizza prodotti in legno per rafforzare il Made in Italy delle imprese; tuttavia, la gestione forestale è ancora lontana dai principi di una gestione sostenibile e responsabile.



La pianificazione forestale interessa appena il 21% dei boschi e la certificazione solo l'11% di quanto pianificato, con il rischio che l'abbandono diventi l'unica azione di conservazione del nostro patrimonio boschivo. Al contempo, la superficie interessata annualmente dai roghi (oltre 100 mila ettari) supera persino quella autorizzata al taglio nel nostro Paese, pari a 72 mila ettari secondo i dati SINFOR 2025. Ma i paradossi attorno ai nostri ecosistemi forestali non si limitano alla gestione affidata al fuoco e alla conservazione affidata all'abbandono.

Altri problemi interessano il settore forestale che *Foreste in Comune*, la pubblicazione curata da PEFC Italia in collaborazione con Un-cem e Legambiente, ha fotografato e reso noti partendo dall'analisi del patrimonio forestale dei comuni italiani. Questa indagine dimostra quanto sia importante la conoscenza dei numeri reali, sia per i decisori pubblici sia per i cittadini comuni, che considerano i boschi alleati chiave contro la crisi climatica (94%), rifugi per la biodiversità (90%) e strumenti per il benessere psicofisico (85%), sebbene la maggior parte non conosca ancora i vantaggi di una gestione forestale attiva rispetto alla crescita spontanea. Dall'analisi di *Foreste in Comune* si conferma la necessità di investire nella gestione forestale sostenibile, nella pianificazione territoriale e nella certificazione forestale. Persistono altre criticità strutturali del settore, quali la limitata disponibilità di materia prima nazionale e la dipendenza dall'estero per oltre l'80% del fabbisogno, l'elevata frammentazione del tessuto produttivo e la forte concorrenza estera, che richiedono strategie mirate per garantire continuità e sviluppo a lungo termine. Tuttavia, in chiave positiva, i nostri boschi continuano ad aumentare: nel 2025 la superficie è cresciuta di circa il 6% rispetto all'anno precedente, e le regioni con una copertura forestale superiore alla media nazionale sono il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, la Liguria, la Toscana, l'Umbria, la Basilicata, la Calabria e la Sardegna.

Anche l'Europa deve fare di più per un settore al quale viene riconosciuto un ruolo strategico in chiave multifunzionale, ambientale, sociale ed economico. L'UE chiede che anche il settore forestale contribuisca agli obiettivi in materia di biodiversità e al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050, ma al set-

tore mancano ancora riconoscimenti forti dalla stessa Europa.

A partire dalle competenze: i "vecchi" Trattati europei relegano la materia forestale a una competenza prevalentemente nazionale e, sebbene l'UE abbia costruito un quadro articolato di strategie, regolamenti e strumenti che incidono direttamente sul settore, le foreste dovrebbero avere maggiore centralità nelle politiche europee.

Servirebbe una maggiore integrazione tra politiche forestali, climatiche e di conservazione della natura. La gestione forestale non può più essere considerata esclusivamente una politica settoriale, ma deve essere letta all'interno degli obiettivi europei di riduzione delle emissioni, tutela della biodiversità, ripristino degli ecosistemi e sviluppo di filiere economiche sostenibili.

L'UE deve dotarsi di una Direzione Generale specifica — dato che oggi la materia forestale è frammentata tra diverse Direzioni (CLIMA, ENVI, ENER e AGRI) —, aumentare le dotazioni finanziarie e condizionare il sostegno comunitario al rispetto dei target di tutela e gestione sostenibile delle foreste.

Anche in Italia al settore forestale serve più Europa. Serve più coerenza tra le politiche nazionali e quelle regionali, sostenendo le riforme e gli obiettivi del D.Lgs. 34/2018 (Testo unico in materia di foreste e filiere forestali - TUFF). Occorrono scelte coerenti con gli obiettivi del Regolamento (UE) 2024/1991 sul ripristino della natura (*Nature Restoration Law*) e occorre applicare senza ulteriori rinvii il Regolamento (UE) 2023/1115, noto come EUDR (*EU Deforestation Regulation*).

Per fare in modo che la transizione ecologica del settore forestale diventi realtà, occorre che il Piano di partenariato nazionale e regionale (PPNR 2028/2034) garantisca risorse adeguate e sovvenzioni a fronte di obiettivi chiari di gestione forestale sostenibile, a partire dall'obiettivo nazionale di riduzione del 30% delle importazioni dall'estero, dall'aumento del 25% delle certificazioni e dal raggiungimento di almeno il 50% della pianificazione delle nostre superfici forestali entro il 2030.

Stefano Ciafani

Presidente nazionale Legambiente





Gli ecosistemi forestali in Italia ed Europa



Le foreste rappresentano uno dei principali elementi della struttura ecologica del Pianeta e, al tempo stesso, una componente strategica della bioeconomia globale. L'insieme della componente vegetale, nel suo senso più lato, si integra con la componente animale e il substrato pedologico per definire una biogeocenosi. Questa entità, attraverso l'interazione dinamica e l'adattamento ai fattori fisico-chimici ambientali, si configura come l'ecosistema forestale. Le foreste costituiscono infatti sistemi naturali complessi caratterizzati da una molteplicità di organismi viventi (flora e fauna) in stretta interdipendenza reciproca, capaci di fornire servizi ecosistemici fondamentali: assorbimento e stoccaggio del carbonio, regolazione del ciclo dell'acqua, protezione del suolo, mitigazione delle temperature, conservazione della biodiversità, impollinazione, energia, legno, materie prime e altri prodotti, ricreazione e benessere. La loro rilevanza economica non può quindi essere separata dalle funzioni ecologiche che ne garantiscono la resilienza e la capacità produttiva nel lungo periodo. Inoltre, le relazioni intense che si verificano tra i suoi elementi costitutivi rappresentano i meccanismi autoregolatori naturali che preservano il migliore bilanciamento dinamico possibile tra tutte le forze ambientali e gli elementi.

Nell'Unione europea le foreste e le altre aree boscate rappresentano una componente rilevante del

territorio e costituiscono il più esteso ecosistema terrestre dell'UE, svolgendo un ruolo centrale nella **conservazione della biodiversità e nella fornitura di servizi ecosistemici**¹. Il patrimonio forestale del vecchio continente è estremamente diversificato. Comprende le foreste boreali e continentali del Nord e dell'Est europeo, le grandi foreste temperate dell'Europa centrale e occidentale, le foreste montane alpine e le formazioni mediterranee, caratterizzate da condizioni climatiche più calde e aride e da una particolare esposizione agli incendi e alla siccità. Il quadro europeo mostra tuttavia una situazione ambivalente. Da un lato, la superficie forestale è aumentata nel corso degli ultimi decenni e una parte consistente delle foreste presenta segnali positivi sotto il profilo della biomassa, della produttività e della presenza di legno morto. Dall'altro, gli ecosistemi forestali sono sottoposti a **pressioni crescenti** dovute alla crisi climatica, agli incendi, agli eventi meteorologici estremi, alle fitopatie, alla frammentazione degli habitat e ai cambiamenti nell'uso del suolo. **La crescita della superficie forestale, quindi, non coincide necessariamente con un miglioramento della qualità ecologica dei boschi**². La dimensione europea va inoltre considerata in un contesto geografico più ampio.

Il rapporto **State of Europe's Forests 2025**, pubblicato nel 2026 da FOREST EUROPE³, costituisce oggi il principale riferimento paneuropeo per analiz-

1 https://www.eea.europa.eu/en/analysis/publications/european-forest-ecosystems-key-allies-in-sustainable-development?utm_source=chatgpt.com

2 https://www.eea.europa.eu/en/analysis/publications/how-are-european-forest-ecosystems-doing?utm_source=chatgpt.com

3 https://foresteurope.org/the-state-of-europes-forests-2025-available-now/?utm_source=chatgpt.com

zare consistenza, gestione, condizioni e utilizzi delle risorse forestali. Il rapporto evidenzia come le foreste continuino a svolgere contemporaneamente funzioni ecologiche, economiche e sociali, ma in un contesto caratterizzato da pressioni crescenti e da una maggiore incertezza legata ai cambiamenti climatici.

Particolarmente importante è il rapporto tra foreste e bioeconomia. La risorsa legnosa alimenta una filiera estremamente articolata che comprende produzione di legname, industria della carta, pannelli, arredamento, edilizia, imballaggi, prodotti chimici di origine biologica e bioenergia. La Strategia forestale dell'UE per il 2030 riconosce esplicitamente il ruolo della filiera forestale nella transizione verso un'economia climaticamente neutra e nell'economia circolare, ma colloca tale sviluppo entro il principio della sostenibilità e della conservazione della capacità ecologica delle foreste⁴. Questo punto è particolarmente importante per la bioeconomia: **una maggiore disponibilità di biomassa non equivale automaticamente a una maggiore sostenibilità**. La risorsa forestale deve essere utilizzata secondo i principi della gestione sostenibile e responsabile, in modo compatibile con i tempi biologici degli ecosistemi, con

la conservazione della biodiversità e con la capacità delle foreste di continuare a svolgere le proprie funzioni di regolazione climatica e idrologica.

L'Italia, pur essendo un Paese relativamente piccolo, vanta una straordinaria ricchezza di biodiversità in particolare all'interno dei suoi ecosistemi forestali che si presentano estremamente vari ospitando una moltitudine di specie vegetali e animali, molte delle quali endemiche, cioè esclusive di questo territorio, e tutto questo grazie alla sua storia e alla sua complessità geografica, alla diversità climatica e alla lunga storia di interazione tra uomo e ambiente. Nell'arco di poco più di mezzo secolo l'ampiezza delle foreste italiane è praticamente raddoppiata, per via dell'abbandono di gran parte delle terre agricole nelle aree più svantaggiate, ma anche per merito della gestione conservativa del patrimonio forestale in applicazione di una legislazione vincolistica attenta alle esigenze tecnico-ecologiche delle risorse forestali e del territorio montano. L'espansione delle foreste, sia per silvogenesi spontanea sui terreni abbandonati sia (in parte minore) per azione di recupero ambientale con i rimboschimenti, ha portato ad un ampliamento della diversità strutturale e specifica delle nostre foreste.

1.1

Stato, trend e biodiversità dei boschi italiani ed europei

La superficie forestale costituisce soltanto uno degli indicatori attraverso cui valutare lo stato degli ecosistemi. Una foresta giovane, omogenea e costituita da poche specie non possiede necessariamente lo stesso valore ecologico di un bosco maturo, strutturalmente diversificato e caratterizzato dalla presenza di alberi vetusti, radure, strati arbustivi, microhabitat e legno morto. Secondo il Forest Information System for Europe⁵, soltanto circa il **2% delle foreste dell'UE** può essere considerato non disturbato dall'azione umana. La maggior parte delle foreste europee è costituita da ecosistemi seminaturali, mentre una quota più ridotta è rappresentata da piantagioni. La presenza di foreste primarie e vetuste è particolarmente importante perché questi ecosistemi presentano caratteristiche strutturali e funzionali difficilmente sostituibili attraverso semplici interventi di riforestazione⁶.

La conservazione della biodiversità forestale richiede pertanto una gestione che mantenga una **elevata diversità strutturale**, garantendo la presenza di alberi di età differenti, specie autoctone, necromassa, cavità, radure e microhabitat. La ricerca europea mostra, inoltre, una relazione positiva tra caratteristiche

tipiche delle foreste vetuste – come la presenza di grandi alberi, età elevate e strutture diversificate – e ricchezza di specie⁷. Il quadro relativo allo stato di conservazione rimane tuttavia problematico. Circa l'85% degli habitat forestali protetti valutati nell'ambito della Direttiva Habitat presenta uno stato di conservazione **inadeguato o cattivo**, mentre soltanto una quota minoritaria raggiunge condizioni favorevoli. Anche le specie arboree native sono sottoposte a pressioni rilevanti: il Forest Information System for Europe stima che circa il 40% delle specie arboree native europee sia minacciato secondo i criteri della Lista Rossa IUCN⁸.

Ne emerge una considerazione fondamentale per la bioeconomia forestale: **la conservazione della biodiversità non rappresenta un vincolo esterno alla gestione economica del bosco, ma una delle condizioni che ne garantiscono la stabilità e la resilienza nel lungo periodo**. La crisi climatica sta modificando profondamente le condizioni ambientali nelle quali si sono sviluppati gli ecosistemi forestali europei. Aumento delle temperature, periodi di siccità più lunghi, ondate di calore, eventi meteorologici estremi e cambiamenti nella distribuzione delle precipitazioni

4 https://environment.ec.europa.eu/strategy/forest-strategy_en?utm_source=chatgpt.com

5 <https://forest.eea.europa.eu/>

6 https://forest.eea.europa.eu/topics/nature-biodiversity-and-ecosystems/biodiversity?utm_source=chatgpt.com

7 https://forest.eea.europa.eu/resources/research-corner/research-highlights/sustaining-europes-forest-biodiversity-preservation-management-and-restoration?utm_source=chatgpt.com

8 https://forest.eea.europa.eu/topics/nature-biodiversity-and-ecosystems/biodiversity?utm_source=chatgpt.com

possono ridurre la crescita degli alberi e aumentarne la vulnerabilità agli incendi, ai parassiti e agli agenti patogeni. L'EEA⁹ evidenzia una situazione particolarmente significativa: il tasso di mortalità della copertura arborea è raddoppiato rispetto alla fine del XX secolo ed equivale, secondo le stime riportate dall'Agenzia, alla morte di circa l'1% della superficie forestale dell'UE ogni anno. Il monitoraggio europeo indica inoltre livelli di defogliazione moderati o severi in circa un albero su quattro¹⁰. Gli effetti non sono uniformi sul territorio europeo. Nell'Europa centrale, ad esempio, importanti popolamenti di abete rosso sono stati colpiti da estesi fenomeni di mortalità associati alla combinazione di siccità, stress climatico e proliferazione di insetti xilofagi. Nelle regioni mediterranee, invece, la vulnerabilità è particolarmente legata alla combinazione di **siccità, incendi, ondate di calore e cambiamenti nell'uso del suolo**. Il cambiamento climatico introduce quindi un elemento nuovo anche nella gestione forestale: non è più sufficiente chiedersi quale sia la quantità di legname che un bosco può produrre, ma occorre interrogarsi sulla **capacità dell'ecosistema di mantenere nel tempo la propria funzionalità e capacità di rigenerazione**.

Il caso italiano presenta caratteristiche peculiari. La superficie forestale nazionale è aumentata in modo considerevole nel corso del XX e dell'inizio del XXI secolo, soprattutto a seguito dell'abbandono delle aree agricole marginali e dei pascoli, dei processi di ricolonizzazione naturale e della riduzione della pressione esercitata dall'agricoltura nelle aree montane e collinari. Secondo i dati dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio, ripresi da ISPRA, la superficie forestale italiana è passata da circa **5,6 milioni di ettari nel secondo dopoguerra a 11,1 milioni di ettari**, raggiungendo circa il **38% del territorio nazionale**. Tra il 1985 e il 2015 l'incremento è stato pari a circa il 28%¹¹. La superficie forestale, dopo aver toccato il minimo storico con il

12% di indice medio di boscosità tra il XIX e XX secolo, è quasi raddoppiata rispetto al 1970, passando da 6 agli 11 milioni di ettari attuali. Negli ultimi decenni i boschi sono aumentati, migliorando la struttura e aumentando la densità e la biomassa forestale e, di riflesso, nel periodo 1982-2020 la Superficie Agricola Utilizzata è diminuita del 21,5%. Secondo il Rapporto "Foreste in Comune" di PEFC, UNCEM e Legambiente, l'Italia è una Nazione forestale, con i **boschi che superano per estensione le aree agricole**, ma la loro distribuzione è profondamente diseguale: il 75% dei boschi si trova nei comuni montani e circa metà dei comuni italiani è senza foreste¹².

In effetti, questo aumento costituisce un importante elemento di trasformazione del paesaggio italiano, ma deve essere interpretato correttamente. Non significa che tutti gli ecosistemi forestali italiani siano in espansione o in buono stato di conservazione. Al contrario, alcune formazioni di elevato valore ecologico continuano a ridursi e a essere frammentate. È il caso, ad esempio, dei **boschi ripari e igrofili**, delle foreste vetuste e delle formazioni forestali di pianura, che in molte aree sono state fortemente ridotte dall'urbanizzazione, dalle infrastrutture, dalle modificazioni dei corsi d'acqua e dall'intensificazione degli usi del territorio¹³. **Il patrimonio forestale italiano comprende inoltre una straordinaria varietà di formazioni:** faggete, querceti, castagneti, ostrieti e carpineti, leccete e sugherete, pinete mediterranee, abetine, lariceti e peccete. Questa diversità è legata alla particolare conformazione geografica e climatica della penisola, caratterizzata da una forte escursione altitudinale e dalla presenza di tre grandi regioni biogeografiche – alpina, continentale e mediterranea. La forestazione italiana deve quindi essere letta non soltanto in termini quantitativi, ma soprattutto in termini di **diversità ecologica, qualità degli habitat, continuità territoriale e resilienza**.

1.2

Caratteristiche, distribuzione della superficie boscata e dinamiche regionali

La composizione specifica è un elemento chiave della resilienza ecosistemica: le foreste italiane sono tra le più diversificate d'Europa, con circa il 45% dei popolamenti arborei composto da 4-5 specie differenti, una condizione che garantisce maggiore stabilità funzionale rispetto alle formazioni monospecifiche che, in Italia, coprono meno del 5% della

superficie forestale. Esempi emblematici di questa ricchezza sono le leccete (*Quercus ilex*) sempreverdi e le faggete (*Fagus sylvatica*) di latifoglie, presenti su Alpi e Appennini, fino ai boschi di abete bianco (*Abies alba*). Un altro indicatore fondamentale della gestione sostenibile è la rinnovazione naturale che, in Italia è la modalità prevalente (circa il 90%), un dato nettamen-

⁹ <https://www.eea.europa.eu/en>

¹⁰ https://www.eea.europa.eu/en/analysis/publications/how-are-european-forest-ecosystems-doing?utm_source=chatgpt.com

¹¹ https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/notizie-e-novita-normative/notizie-ispra/2024/03/giornata-internazionale-delle-foreste-2024?utm_source=chatgpt.com

¹² <https://uncem.it/il-rapporto-foreste-in-comune-presentato-a-marcetelli-con-pefc-uncem-legambiente-caire/>

¹³ https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/notizie-e-novita-normative/notizie-ispra/2024/03/giornata-internazionale-delle-foreste-2024?utm_source=chatgpt.com

Regione	Superficie Bosco secondo definizione TUFF	Superficie Bosco secondo definizione FAO	Superficie Bosco secondo definizione LOC	Indice di boscosità %
Toscana	1.196.341,08	1.192.624,55	1.196.340,51	52,1
Sardegna	689.424,19	708.374,44	1.230.018,75	51,8
Valle d'Aosta	103.614,25	104.141,67	103.614,25	34,2
Puglia	147.776,76	149.269,94	147.739,06	9,8
Molise	152.864,92	153.052,89	152.864,92	38,8
Marche	305.273,85	305.141,92	304.937,08	32,1
Basilicata	343.307,48	344.535,29	343.307,48	39,4
Sicilia	351.334,90	359.544,83	351.334,90	14,8
Friuli Venezia Giulia	353.522,89	353.886,07	353.522,89	46,5
P.A Bolzano	345.850,94	357.567,49	357.566,78	51,2
Umbria	381.972,22	383.342,99	381.972,15	49,3
Liguria	392.543,48	394.451,60	392.543,48	73,3
P.A Trento	399.584,56	399.777,19	399.588,00	66,1
Abruzzo	419.044,72	419.514,53	419.044,46	44
Veneto	449.628,71	449.961,58	449.634,00	25,3
Campania	491.906,56	491.605,62	491.905,96	35,8
Lazio	614.268,90	626.892,00	613.956,48	38,8
Emilia-Romagna	634.228,47	633.282,44	634.228,47	28,5
Calabria	637.435,66	637.829,60	637.435,66	44,5
Lombardia	673.387,52	677.952,00	673.387,52	27,8
Piemonte	977.308,91	981.203,42	977.308,91	37,6
Italia	10.060.620,97	10.123.952,06	10.612.251,71	36,4

te superiore alla media europea. Questo processo di disseminazione e germogliamento spontaneo è cruciale per preservare la variabilità genetica e la continuità strutturale degli ecosistemi. Complessivamente, il patrimonio forestale italiano ospita 117 specie arboree ed è coperto per circa un terzo da regimi di tutela, inclusa la Rete Natura 2000, rafforzando il suo ruolo non solo ecologico, ma anche di conservazione del capitale naturale nazionale.

I dati sulla **superficie forestale per ciascuna regione italiana**, presentati nella tabella sopra riportata, sono stati estrapolati dalla Carta Forestale d'Italia (CFI) e dal SINFOR. Questa importante risorsa è il risultato della collaborazione tra il CREA (Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia agraria) e le Regioni, con il coordinamento del MASAF (Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste)¹⁴. La superficie forestale viene distinta secondo le definizioni di bosco previste a fini normativi (definizione nazionale TUFF ed eventuali definizioni regionali, se presenti) o per fini statistici (defi-

nizione FAO).

In Italia, l'assenza di una definizione normativa univoca di "bosco" ha rappresentato a lungo una criticità. Tale lacuna ha generato disparità applicative e incertezze nell'interpretazione delle leggi, in particolare in ambito penale e nelle diverse Regioni. Il Testo Unico in materia di Foreste e Filiere Forestali (TUFF, vedi par. 2.2) è intervenuto per risolvere questo problema di frammentazione definitoria, introducendo un quadro normativo armonizzato su determinati aspetti:

- **Definizione normativa** (Art.3, C e Art.4): Il TUFF stabilisce una definizione nazionale di "bosco" valida ai fini dell'applicazione delle normative ambientali e paesaggistiche. L'articolo 4 estende inoltre la portata normativa includendo specifiche superfici alberate e arbustive che sono assimilate al bosco e, di conseguenza, soggette ai medesimi vincoli di tutela.
- **Definizione statistica** (Art. 15): per garantire la comparabilità internazionale dei dati, il TUFF ha

¹⁴ <https://sinfor.sian.it/#/>



© ELIA ANDREOTTI

stabilito che, ai soli fini statistici e informativi, l'Italia adotti la definizione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO). Questa scelta è fondamentale per allineare i dati nazionali (come quelli utilizzati negli inventari forestali) con gli standard globali.

La Carta Forestale d'Italia (CFI), per superare la limitazione imposta dalle diverse finalità applicative (normativa, gestionale e statistica), ha adottato un approccio modulare e multi-definizione nella mappatura e nella statistica del patrimonio forestale. Questo approccio riconosce la necessità di coesistenza di diversi parametri operativi:

- **Finalità normativa nazionale** (TUFF – Art. 3): definizione più restrittiva, basata su una superficie minima di 2.000 m², con una copertura minima del 20% e una larghezza minima di 20 metri.
- **Finalità statistico-informativa internazionale** (FAO/INFC – Art. 15): Definizione più inclusiva per la coerenza con l'Inventario Nazionale Forestale e dei serbatoi di Carbonio (INFC), che richiede una superficie minima di 5.000 m², una copertura minima del 10% e una larghezza minima di 20 metri.
- **Finalità locale/gestionale**: Mantenimento delle definizioni locali vigenti, strettamente legate alle specifiche normative forestali regionali.

Dalla disamina della tabella si evince che, tra le regioni italiane, la Toscana risulta essere quella con la maggiore superficie forestale (quasi 1,2 milioni di ettari), seguita dal Piemonte (poco meno di 1 milione di ettari). Valle d'Aosta (circa 100.000 ettari di bosco)

e la Puglia (circa 150.000 ettari di bosco) sono invece le regioni con minore superficie forestale. Le differenze in ettari tra la superficie forestale da definizione FAO e quella TUFF è principalmente dovuta alla componente arboricoltura da legno, considerata nella categoria “bosco” dalla FAO ma non nella definizione di bosco del TUFF. Analogamente, gli ettari in più mappati secondo le definizioni locali si concentrano prevalentemente in Sardegna, dove la normativa regionale include la macchia mediterranea nella categoria “bosco”, a differenza di quanto avviene nelle altre regioni italiane.

Altri dati, sempre estrapolati dalla Carta Forestale d'Italia (CFI) del sistema informativo SINFor¹⁵, presentano la **superficie (in ettari) occupata da ciascuna delle 23 differenti tipologie forestali secondo la definizione di bosco TUFF**. Dal punto di vista delle superfici, le categorie forestali più diffuse in Italia sono quelle dominate dalle latifoglie decidue quali le faggete, le cerrete e i querceti di roverella, rovere e farnia che occupano ciascuna una superficie superiore al milione di ettari. Sono inoltre molto rappresentati i castagneti (quasi 950.000 ettari) e gli orno-ostrieti (poco meno di 900.000 ettari). Tra le latifoglie sempreverdi spiccano le leccete (oltre 776.000 ettari). Tra le conifere, significativo il dato dei boschi a larice e cembro (oltre 413.000 ettari) e quelli a peccio (abete rosso) con più di 539.000 ettari. Le faggete sono presenti in tutte le regioni italiane, tranne in Sardegna, mentre non risultano cerrete in Trentino-Alto Adige e in Valle d'Aosta. Le pinete di pino silano e loricato sono, come noto, presenti solo in Calabria.

¹⁵ <https://sinfor.sian.it/#/>



Quadro normativo, governance e strategie



2

2.1

Le Direttive europee e i target al 2030

Le foreste rappresentano uno degli elementi centrali delle politiche europee per la transizione ecologica, la mitigazione dei cambiamenti climatici, la tutela della biodiversità e lo sviluppo di una bioeconomia sostenibile. La UE riconosce il ruolo multifunzionale delle foreste, mira al conseguimento degli obiettivi in materia di biodiversità e riduzione delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 e al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050.

Pur non esistendo, nei Trattati europei, una competenza esclusiva dell'Unione in materia forestale, pertanto, tale settore resta principalmente di competenza nazionale, negli ultimi anni l'UE ha costruito un quadro sempre più articolato di strategie, regolamenti e strumenti finanziari che incidono direttamente sulla gestione, sulla conservazione e sull'utilizzo delle foreste. L'Unione ha tuttavia elaborato una strategia forestale europea e sostiene molte azioni che hanno un impatto significativo sulle foreste dell'UE e dei paesi terzi.

La Strategia forestale dell'UE per il 2030, il regolamento sulla deforestazione e il degrado forestale (EUDR), il regolamento LULUCF e, più recentemente, il regolamento sul ripristino della natura costituiscono oggi i principali riferimenti europei per il settore.

A questi si aggiungono la Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030, la normativa sulle energie rinnovabili, gli strumenti della Politica agricola comune e le nuove iniziative sul monitoraggio delle foreste.

Il quadro che emerge è quello di una crescente integrazione tra politiche forestali, climatiche e di conservazione della natura. Per il 2030, pertanto, la gestione forestale non può più essere considerata esclusivamente come una politica settoriale, ma deve essere letta all'interno degli obiettivi europei di riduzione delle emissioni, tutela della biodiversità, ripristino degli ecosistemi e sviluppo di filiere economiche sostenibili. Tali obiettivi sono raggiungibili se l'UE rafforza le competenze dirette in materia forestale, se incentiva il settore forestale nel sostegno alla transizione ecologica e vigila affinché ogni Paese raggiunga i target previsti per frenare il degrado e la perdita di biodiversità forestale. E per questo la UE deve però dotarsi di una Direzione Generale competente per le foreste (oggi la materia forestale è attribuita a diverse Direzioni CLIMA, ENVI, ENER e AGRI), deve incrementare le dotazioni finanziarie dirette, condizionare il sostegno comunitario al rispetto dei target di multifunzionalità, tutela della biodiversità e gestione sostenibile delle foreste.

La Strategia dell'UE per il settore forestale

Nel 2021 la Commissione europea ha adottato la nuova Strategia forestale dell'UE per il 2030¹⁶, nell'ambito del Green Deal europeo e in stretta connessione con la Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030. La Strategia mira a migliorare la quantità e la qualità delle foreste europee, rafforzandone il ruolo multifunzionale e la resilienza rispetto ai cambiamenti climatici e agli eventi meteorologici estremi.

L'approccio europeo riconosce alle foreste una pluralità di funzioni: oltre alla produzione di legname e di prodotti forestali non legnosi, le foreste assicurano servizi ecosistemici essenziali, dalla conservazione della biodiversità alla regolazione del ciclo idrologico, dalla protezione del suolo alla cattura e allo stoccaggio del carbonio, fino alle funzioni ricreative,

culturali e paesaggistiche. La Strategia assume quindi come principio centrale quello delle foreste multifunzionali, nelle quali le diverse funzioni devono essere mantenute in equilibrio attraverso una gestione sostenibile basata su dati e conoscenze scientifiche.

Uno degli elementi centrali della Strategia, inoltre, è il sostegno economico ai proprietari e ai gestori forestali. Viene riconosciuto, infatti, che la fornitura di servizi ecosistemici – dalla protezione della biodiversità alla cattura del carbonio, dalla prevenzione dei rischi naturali alla regolazione idrologica – richiede strumenti finanziari adeguati. Il sostegno alla gestione forestale sostenibile è quindi considerato complementare allo sviluppo della bioeconomia forestale.

Il monitoraggio delle foreste

Tra le principali novità del percorso europeo assume particolare rilievo il rafforzamento del monitoraggio forestale. La Strategia ha evidenziato la necessità di colmare le lacune conoscitive relative allo stato delle foreste europee, attraverso dati più aggiornati, comparabili e omogenei. Un sistema di monitoraggio più efficace dovrebbe consentire di seguire con maggiore precisione gli effetti di incendi, siccità, parassiti, eventi meteorologici estremi e altri fattori di pressione, migliorando la capacità di risposta degli Stati membri e dei gestori forestali.

La Commissione ha presentato nel novembre 2023 una proposta di regolamento per un quadro di monitoraggio delle foreste europee resilienti¹⁷. Al 2026 la proposta è ancora oggetto dell'iter legislativo presso Parlamento europeo e Consiglio e non

costituisce pertanto ancora un obbligo normativo pienamente applicabile. Il suo sviluppo rappresenta tuttavia un passaggio importante verso una maggiore disponibilità di dati comuni sullo stato e sull'evoluzione degli ecosistemi forestali europei.

La necessità di rafforzare il monitoraggio appare particolarmente importante alla luce dell'indebolimento del ruolo delle foreste come strumento di assorbimento di carbonio. Il rapporto della Commissione sull'azione climatica evidenzia infatti che proprio la capacità di assorbimento delle foreste europee è diminuita negli ultimi anni, anche a causa dell'aumento dei prelievi, del rallentamento della crescita forestale e degli effetti di incendi, siccità, tempeste e attacchi di insetti e patogeni.

Natura 2000 e il ripristino degli ecosistemi forestali

La Strategia forestale deve inoltre trovare una sinergia con la Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 e con la Rete Natura 2000. Occorre sottolineare che il 23% delle foreste europee fanno parte della rete Natura 2000, il che corrisponde a circa il 50% dell'intera superficie dei siti Natura 2000, rendendo la gestione delle foreste protette uno degli ambiti nei quali maggiormente si confrontano esigenze di conservazione della biodiversità e uso sostenibile delle risorse.

A questo quadro si è aggiunto il **Regolamento (UE) 2024/1991 sul ripristino della natura (Nature Restoration Law)**, entrato in vigore nell'agosto 2024¹⁸. Il regolamento introduce un obiettivo generale di predisporre misure di ripristino che interessino almeno il 20% delle superfici terrestri e marine dell'UE entro

il 2030, con l'obiettivo di estendere il ripristino a tutti gli ecosistemi che ne necessitano entro il 2050. Una novità normativa, questa, che per il settore forestale rafforza il passaggio da una politica concentrata prevalentemente sulla conservazione degli habitat a una politica che comprende anche il ripristino attivo della funzionalità ecologica degli ecosistemi degradati.

Per gli ecosistemi forestali il regolamento introduce, tra l'altro, l'obiettivo di garantire entro il 2030 una tendenza crescente di alcuni indicatori di biodiversità e funzionalità, tra cui la presenza di legno morto in piedi e a terra, la presenza di foreste a struttura disetanea, la connettività forestale, l'abbondanza di uccelli forestali comuni e lo stock di carbonio organico. Il 2026 rappresenta, infine, un anno particolarmente importante per l'attuazione del regolamento:

¹⁶ <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/105/1-unione-europea-e-le-foreste>

¹⁷ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52023PC0728>

¹⁸ <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/nature-restoration.html>

gli Stati membri devono predisporre i rispettivi piani nazionali di ripristino, nei quali individuare esigenze,

aree e misure necessarie per conseguire gli obiettivi europei.

Il Regolamento EUDR

Per contrastare la deforestazione e il degrado forestale a livello globale, l'Unione europea ha adottato il Regolamento (UE) 2023/1115, noto come EUDR – EU Deforestation Regulation, relativo alla messa a disposizione sul mercato dell'Unione e all'esportazione dall'Unione di determinate materie prime e prodotti associati alla deforestazione e al degrado forestale.

Il regolamento riguarda sette materie prime: bovini, cacao, caffè, palma da olio, gomma, soia e legno, oltre a una serie di prodotti derivati elencati nell'allegato I. L'obiettivo è assicurare che tali prodotti non siano associati a fenomeni di deforestazione o degrado forestale e siano prodotti nel rispetto della legislazione applicabile nel Paese di produzione. Dietro molti prodotti di uso quotidiano si nasconde un costo ambientale diretto, dovuto alla perdita di foreste tropicali, ma anche una quota "invisibile": la cosiddetta deforestazione incorporata, cioè la quota di distruzione forestale legata alla produzione di materie prime destinate ai consumi di altri Paesi, Italia compresa. Secondo il report *Deforestation Made in Italy*, realizzato dall'Università di Padova insieme a Etifor, tra il 2005 e il 2023 i consumi italiani hanno messo a rischio circa 594 mila ettari di foreste. La media è di oltre 31 mila ettari all'anno, equivalenti a circa 45 mila campi da calcio, con un impatto climatico stimato in 9,45 milioni di tonnellate di CO₂ ogni anno, pari al 2,5% delle emissioni nazionali. Questi numeri collocano l'Italia al terzo posto nell'Unione europea – dietro Germania e Spagna – per rischio pro capite di deforestazione incorporata nei consumi, e al ventesimo posto a livello mondiale.

Per ogni cittadino italiano la responsabilità media accumulata nel periodo analizzato corrisponde a circa 100 metri quadrati di foresta. A trainare la deforestazione sono soprattutto sette materie prime: l'olio di palma pesa da solo per il 34% del totale, seguito dai prodotti bovini (carne e pelli) con il 18%, quindi la soia (15%), il legno e i suoi derivati (13%), il cacao (12%), il caffè (5%) e la gomma naturale (2,5%). Più della metà dell'impatto complessivo si concentra in due soli prodotti (olio di palma e derivati bovini) e in due Paesi (Indonesia e Brasile). L'aspetto più rilevante è che questi prodotti entrano in numerose filiere del *Made in Italy*, comprese produzioni considerate d'eccellenza. La deforestazione, quindi, non riguarda solo le materie prime, ma attraversa l'intero sistema manifatturiero.

L'EUDR rappresenta un cambiamento significativo rispetto al precedente quadro europeo sul legno, perché estende l'attenzione dalla sola legalità del prodotto alla relazione tra produzione e deforestazione e degrado forestale. Gli operatori economici devono infatti essere in grado di dimostrare, attra-

verso un sistema di due diligence, che i prodotti interessati immessi sul mercato europeo o esportati dall'UE rispettano i requisiti previsti dal regolamento. Il sistema si fonda sulla raccolta e sulla verifica di informazioni relative alla provenienza del prodotto e alla sua catena di approvvigionamento, comprese le informazioni geografiche necessarie a identificare i terreni sui quali sono state prodotte le materie prime. L'obiettivo è rendere la catena di approvvigionamento maggiormente tracciabile e ridurre il rischio che il consumo europeo contribuisca direttamente o indirettamente alla perdita di foreste. Per il settore forestale questo significa che la tracciabilità della materia prima assume un'importanza crescente. La disponibilità di informazioni attendibili sulla provenienza del legname, sulla localizzazione delle aree di produzione e sulla conformità delle operazioni forestali diventa quindi un elemento essenziale per l'accesso al mercato europeo. Rispetto al quadro descritto nel Report 2025, il principale aggiornamento riguarda i tempi di applicazione dell'EUDR.

Il regolamento era entrato in vigore il 29 giugno 2023, ma la sua applicazione è stata successivamente rinviata. Dopo il primo rinvio introdotto dal Regolamento (UE) 2024/3234, nel dicembre 2025 il legislatore europeo ha adottato il Regolamento (UE) 2025/2650, che ha ulteriormente modificato il regolamento EUDR, introducendo semplificazioni e posticipando di un ulteriore anno l'applicazione degli obblighi principali. Nel corso del 2026 il quadro applicativo del Regolamento EUDR è stato ulteriormente modificato e semplificato. In particolare, con il Regolamento delegato (UE) 2026/2102 della Commissione del 13 luglio 2026¹⁹, è stato aggiornato l'Allegato I del regolamento, con una revisione dei prodotti effettivamente ricompresi nel campo di applicazione. Tra le principali modifiche figura l'esclusione dal campo di applicazione delle pelli, del cuoio e di alcuni prodotti derivati da bovini, sulla base della differenziazione delle relative catene del valore rispetto a quella della carne bovina e delle difficoltà operative evidenziate dagli operatori nel reperimento delle informazioni necessarie alla dovuta diligenza. La revisione ha interessato anche altri prodotti derivati dalle materie prime disciplinate dall'EUDR, introducendo alcune esclusioni e, al contempo, includendo nuovi prodotti. Per questi ultimi è stata prevista un'applicazione a partire dal 30 dicembre 2027, così da consentire agli operatori un adeguato periodo di preparazione. Il provvedimento non modifica invece l'elenco delle sette materie prime di base interessate dal regolamento – bovini, cacao, caffè, palma da olio, gomma, soia e legno – ma interviene sui prodotti derivati ad esse associati. È stata inoltre confermata la nuova

¹⁹ https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202602102

tempistica di applicazione dell'EUDR. Gli obblighi principali si applicheranno dal 30 dicembre 2026 alle grandi e medie imprese e alle micro e piccole imprese già soggette al Regolamento Legno (EUTR), mentre per le altre micro e piccole imprese, l'applicazione è rinviata al 30 giugno 2027. Il rinvio dell'applicazione non modifica tuttavia la finalità sostanziale del regolamento. Per le imprese della filiera legno-arredo, della carta, della cellulosa e delle altre filiere interessate, il 2026 rappresenta pertanto un anno decisivo per completare i sistemi di tracciabilità, raccolta dati e verifica della conformità.

Per l'Italia, caratterizzata da una forte presenza di imprese nella trasformazione e nella manifattura

del legno, l'EUDR assume particolare rilevanza anche sotto il profilo della competitività e della reputazione delle filiere. La capacità di dimostrare l'origine legale e non associata alla deforestazione delle materie prime può infatti diventare un elemento sempre più importante nei rapporti commerciali internazionali. L'EUDR costituisce, infine, uno strumento con una dimensione globale: la responsabilità dell'Unione europea non riguarda soltanto la gestione delle proprie foreste, ma anche gli impatti ambientali associati alle proprie importazioni. In questo senso, la regolazione della domanda europea di materie prime può contribuire a ridurre la pressione sulle foreste nei Paesi produttori e a contrastare le filiere illegali.

II REDD+

Il ruolo delle foreste nella politica climatica europea deve essere letto anche nel quadro più ampio degli strumenti internazionali di contrasto alla deforestazione, tra i quali assume particolare rilievo il REDD+. Il REDD+ (*Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation, plus conservation, sustainable management of forests and enhancement of forest carbon stocks*) è un programma sviluppato nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), con l'obiettivo di sostenere i Paesi che ospitano grandi superfici forestali nella riduzione delle emissioni derivanti dalla deforestazione e dal degrado delle foreste, nella conservazione degli stock di carbonio e nella gestione sostenibile delle risorse forestali.

Il sistema REDD+ si basa sul principio della *results-based finance*: i finanziamenti sono collegati ai ri-

sultati effettivamente conseguiti nella riduzione delle emissioni o nell'aumento degli assorbimenti, secondo sistemi di misurazione, rendicontazione e verifica. Per partecipare ai meccanismi REDD+, i Paesi devono dotarsi di sistemi nazionali di monitoraggio forestale, definire livelli di riferimento delle emissioni forestali e garantire specifiche salvaguardie ambientali e sociali, comprese quelle relative alla biodiversità e ai diritti delle comunità locali. Il REDD+ e le politiche europee condividono quindi una crescente attenzione alla qualità dei dati, alla trasparenza e alla verifica dei risultati. Il tema della misurazione è particolarmente importante nel settore forestale, nel quale la quantificazione degli assorbimenti e delle emissioni può essere influenzata da numerosi fattori naturali e antropici.

II Regolamento LULUCF

A livello europeo, il principale strumento normativo per contabilizzare il contributo di foreste, suoli e altri usi del territorio agli obiettivi climatici è il Regolamento LULUCF (*Land Use, Land-Use Change and Forestry*). Il settore LULUCF comprende le emissioni e gli assorbimenti associati, tra gli altri, a foreste, terreni agricoli, praterie, zone umide, insediamenti e prodotti legnosi raccolti. Le foreste rivestono un ruolo particolarmente importante in quanto costituiscono il principale comparto di assorbimento del settore.

Il quadro europeo prevede per il 2030 un obiettivo di 310 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente di assorbimenti netti per il settore LULUCF. Il percorso di incremento degli assorbimenti è stato ulteriormente rafforzato rispetto al precedente sistema di contabilizzazione. La Commissione evidenzia che, per il periodo 2026-2030, gli Stati membri sono chiamati a conseguire specifici obiettivi nazionali, contribuendo complessivamente all'incremento di 42 MtCO₂eq rispetto al periodo di riferimento 2016-2018.

Il raggiungimento del target è tuttavia reso più complesso dal progressivo indebolimento del pa-

trimonio forestale europeo. Secondo il più recente rapporto della Commissione sull'azione climatica, nel 2023 il settore LULUCF dell'UE ha registrato un assorbimento netto pari a circa 198 MtCO₂eq, ma la capacità di assorbimento è diminuita significativamente nell'ultimo decennio. Tra le principali cause vengono indicate l'aumento dei prelievi forestali, il rallentamento della crescita degli alberi e l'impatto crescente dei cambiamenti climatici, con incendi, siccità, tempeste e attacchi di insetti e funghi.

Questo elemento introduce una questione particolarmente importante per il raggiungimento dei target 2030: l'aumento della superficie forestale non è di per sé sufficiente a garantire un incremento permanente degli assorbimenti di carbonio. La capacità di sequestro dipende infatti anche dallo stato di salute, dalla struttura, dall'età e dalla resilienza dei popolamenti forestali, oltre che dagli effetti della gestione e dei disturbi naturali.

Il quadro normativo europeo al 2030 mostra, quindi, come gli obiettivi forestali non possano essere considerati separatamente. La Strategia forestale, l'EUDR, la Nature Restoration Law e il regolamento

LULUCF concorrono, attraverso strumenti differenti, a quattro grandi obiettivi: conservare la biodiversità, aumentare la resilienza degli ecosistemi, mantenere

e rafforzare il pozzo di carbonio e garantire filiere forestali sostenibili e tracciabili.

I target al 2030

Per l'Unione europea, il 2030 rappresenta quindi un passaggio decisivo. La Strategia forestale punta a foreste più resilienti e multifunzionali e al contributo di 3 miliardi di nuovi alberi; la Strategia sulla biodiversità punta alla protezione del 30% del territorio e del 30% dei mari europei entro il 2030; la Nature Restoration Law introduce un obiettivo generale di misure di ripristino su almeno il 20% delle superfici terrestri e marine dell'UE; l'EUDR mira a interrompere il legame tra consumo europeo e deforestazione globale; il LULUCF richiede un aumento degli assorbimenti netti del settore.

Questi obiettivi si rafforzano reciprocamente, ma evidenziano anche una delle principali sfide della politica forestale europea: aumentare la capacità di assorbimento e, allo stesso tempo, conservare biodi-

versità, resilienza e funzionalità ecologica degli ecosistemi.

Per l'Italia ciò significa accelerare l'attuazione delle politiche forestali nazionali e regionali, migliorare la pianificazione e la gestione sostenibile, rafforzare la tutela delle foreste mature e vetuste, aumentare la capacità di prevenzione degli incendi e degli altri rischi naturali e sviluppare sistemi di monitoraggio coerenti con i nuovi standard europei.

La sfida del 2030 non consiste dunque semplicemente nell'avere più boschi, ma nel garantire foreste più sane, resilienti, biodiversamente ricche, monitorate e capaci di continuare a fornire nel lungo periodo servizi ecosistemici, assorbimento di carbonio e risorse per una bioeconomia realmente sostenibile.

2.2

La Strategia Forestale Nazionale e la pianificazione locale

La Strategia Forestale Nazionale (SFN)²⁰ rappresenta il principale documento di indirizzo per la tutela, la valorizzazione e la gestione sostenibile del patrimonio forestale italiano e delle filiere ad esso collegate. Approvata con decreto interministeriale del 23 dicembre 2021 e pubblicata nel 2022, la Strategia ha una validità ventennale ed è sottoposta a revisioni e aggiornamenti ogni cinque anni. Essa costituisce l'attuazione dell'articolo 6 del Decreto Legislativo 3 aprile 2018, n. 34, il Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (TUFF), e recepisce gli impegni assunti dall'Italia a livello internazionale ed europeo in materia di clima, biodiversità, ambiente e sviluppo sostenibile.

La SFN assume come riferimento la multifunzionalità delle foreste, riconoscendo al patrimonio forestale non soltanto una funzione produttiva, ma anche un ruolo fondamentale nella conservazione della biodiversità, nella protezione del suolo, nella regolazione del ciclo idrologico, nella mitigazione e nell'adattamento ai cambiamenti climatici e nella fornitura di servizi ecosistemici. La Strategia individua tre obiettivi generali: la gestione sostenibile e il ruolo multifunzionale delle foreste; l'efficienza nell'impiego delle risorse forestali per uno sviluppo sostenibile delle economie rurali, interne e urbane; la responsabilità e la conoscenza globale delle foreste.

Un elemento centrale della SFN è rappresentato dalla necessità di rafforzare il coordinamento tra i di-

versi livelli istituzionali. Le azioni previste sono infatti articolate tra livello nazionale, Regioni e Province autonome, enti locali e operatori del settore, con l'obiettivo di adattare gli interventi alle caratteristiche ambientali, paesaggistiche, economiche e sociali dei diversi territori. La Strategia non propone quindi un modello uniforme di gestione del bosco, ma un quadro comune di indirizzo all'interno del quale le specificità territoriali devono trovare adeguata considerazione.

Il 2026 ha rappresentato un anno particolarmente significativo per la Strategia Forestale Nazionale, perché coincide con la conclusione del primo periodo quinquennale successivo alla sua approvazione. La SFN prevede infatti un processo di monitoraggio e valutazione articolato su periodi quinquennali, finalizzato a verificare l'efficacia delle azioni e ad aggiornare gli indirizzi sulla base dei risultati raggiunti e dell'evoluzione del quadro ambientale, economico e normativo.

Lo stesso decreto di ripartizione del Fondo 2024-2026 stabilisce che la programmazione delle risorse per gli anni successivi dovrà essere definita anche alla luce della revisione e dell'aggiornamento periodico della Strategia. Questo passaggio assume quindi particolare rilevanza: oltre a verificare l'avanzamento degli obiettivi fissati nel 2021, sarà necessario valutare quanto il sistema di pianificazione regionale e locale sia riuscito a tradurre gli indirizzi nazionali in

²⁰ <https://www.masaf.gov.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15339>



© ELIA ANDREOTTI

strumenti effettivamente operativi.

La pianificazione forestale rappresenta il punto di incontro tra le strategie nazionali e la gestione concreta dei territori ma al momento è anche la debolezza principale del settore forestale. La gestione di un bosco non può infatti essere separata dalle caratteristiche del territorio nel quale esso è inserito: disponibilità idrica, caratteristiche pedoclimatiche, biodiversità, rischio di incendio, dissesto idrogeologico, struttura della proprietà, accessibilità, presenza di attività agricole e pastorali e organizzazione delle filiere locali sono tutti elementi che devono essere considerati nella definizione delle scelte gestionali.

Il TUFF ha contribuito a definire in modo organico il sistema della programmazione e della pianificazione forestale italiana, attribuendo alle Regioni un ruolo centrale nell'attuazione delle politiche forestali. La pianificazione viene concepita come lo strumento attraverso il quale individuare, sulla base di un adeguato quadro conoscitivo, le modalità di gestione sostenibile delle risorse forestali e silvo-pastorali nel breve e nel lungo periodo.

Il sistema previsto dal TUFF si articola su diversi livelli. Il primo è rappresentato dal Programma forestale regionale (PFR), attraverso il quale le Regioni contestualizzano gli obiettivi e le priorità nazionali in relazione alle proprie caratteristiche territoriali e in coordinamento con gli altri strumenti di pianificazione ambientale e paesaggistica. A un livello intermedio si colloca il Piano forestale di indirizzo territoriale (PFIT), destinato a fornire un quadro strategico per ambiti territoriali omogenei. Infine, a scala aziendale o sovraziendale, il Piano di gestione forestale (PGF) o gli strumenti equivalenti traducono gli indirizzi generali in modalità operative di gestione del patrimonio forestale.

Questa articolazione dovrebbe consentire di collegare le politiche forestali nazionali con le caratteristiche e le necessità dei singoli territori, superando una gestione frammentata e favorendo una maggiore integrazione tra tutela ambientale, prevenzione dei rischi, gestione del bosco e valorizzazione delle filiere locali.

Tuttavia, rimane una significativa distanza tra il quadro normativo e la sua effettiva applicazione. La pianificazione forestale risultava ancora poco diffusa,

anche a causa dei costi, della frammentazione della proprietà fondiaria e della complessità delle procedure autorizzative. Particolarmente marcate apparivano inoltre le differenze tra le Regioni, sia nella disponibilità degli strumenti di pianificazione sia nelle loro caratteristiche, finalità, metodologie e durata. Un dato particolarmente significativo riguardava la superficie forestale gestita attraverso piani di gestione a livello aziendale: circa il 21% della superficie forestale nazionale. Il dato evidenziava la necessità di accelerare la diffusione della pianificazione quale presupposto per una gestione forestale sostenibile e per una maggiore trasparenza delle scelte gestionali.

Una pianificazione efficace deve quindi assumere una prospettiva territoriale, multidisciplinare e di lungo periodo, capace di integrare gli obiettivi produttivi con quelli ambientali e sociali. In questa prospettiva, il PFIT può svolgere una funzione di raccordo tra la programmazione regionale e i piani di gestione delle singole proprietà, mentre il PGF costituisce lo strumento operativo attraverso il quale definire gli interventi e le modalità di gestione delle risorse forestali. Il decreto sui criteri minimi nazionali per PFIT e PGF stabilisce infatti che il piano di gestione forestale rappresenta uno strumento fondamentale per la tutela, la valorizzazione e la gestione sostenibile delle risorse forestali e silvo-pastorali.

Il rafforzamento della pianificazione può inoltre contribuire a rendere più efficace la prevenzione dei rischi. La pianificazione forestale deve integrare l'analisi dei rischi naturali e antropici, compresi incendi, eventi meteorologici estremi, fitopatie e fenomeni di degrado, orientando gli interventi verso la riduzione della vulnerabilità dei territori. È un aspetto particolarmente importante in una fase nella quale gli effetti del cambiamento climatico stanno aumentando le pressioni sugli ecosistemi forestali. La pianificazione costituisce inoltre uno strumento per favorire una maggiore integrazione tra foreste e filiere locali. Una gestione programmata può infatti consentire di conoscere meglio le risorse disponibili, organizzare gli interventi nel tempo, favorire forme associative tra proprietari e migliorare il rapporto tra produzione di materia prima, conservazione degli ecosistemi e sviluppo economico delle aree rurali e montane.

Crisi climatica ed emergenza incendi



3

La crisi climatica sta modificando le condizioni di rischio degli incendi boschivi, aumentando la frequenza di periodi caratterizzati da **temperature elevate, siccità e forte aridità della vegetazione**. A questi fattori si sommano l'abbandono delle aree rurali, la gestione insufficiente del territorio e la crescente esposizione delle aree urbanizzate e periurbane. L'European Environment Agency evidenzia come cambiamento climatico, abbandono del territorio ed espansione urbana stiano aumentando le condizioni

favorevoli agli incendi in Europa²¹. Il fenomeno assume particolare rilevanza per l'Italia, dove gli incendi possono compromettere ecosistemi forestali, biodiversità, suolo e capacità di stoccaggio del carbonio. A conferma di questa urgenza, il Report Italia in fumo 2026 di Legambiente, pubblicato a luglio, sottolinea la necessità di rafforzare prevenzione, gestione forestale e pianificazione territoriale, superando un approccio concentrato esclusivamente sulla fase di emergenza²².

3.1

Impatti dei cambiamenti climatici ed eventi estremi

Il cambiamento climatico sta modificando le condizioni di pericolosità degli incendi attraverso l'aumento delle temperature, periodi di siccità più prolungati e maggiore stress idrico della vegetazione. Questi fattori possono ampliare la finestra temporale

favorevole agli incendi e aumentarne il potenziale di propagazione, interagendo con condizioni territoriali e fattori di innesco di diversa natura²³.

Il quadro europeo conferma una crescente esposizione a condizioni di rischio sempre più severe. Se-

²¹ https://www.eea.europa.eu/en/analysis/publications/nature-based-solutions-for-fire-resilient-european-forests?utm_source=chatgpt.com

²² <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2026/07/2026-Incendi-Report-definitivo-1.pdf>

²³ https://www.isprambiente.gov.it/it/news/incendi-boschivi-il-fuoco-lascia-il-segno-sugli-ecosistemi-forestali?utm_source=chatgpt.com

condo il rapporto European State of the Climate 2025 di Copernicus e WMO, pubblicato nel 2026, l'Europa continua a registrare temperature elevate, siccità e ondate di calore – tutti elementi che contribuiscono ad aumentare il rischio di incendi e la loro potenziale severità²⁴.

Anche in Italia il 2026 conferma l'allungamento della stagione di rischio. I dati aggiornati al 15 ottobre 2026 elaborati da Legambiente su fonte EFFIS/Copernicus evidenziano come dal 1° gennaio al 15 ottobre 2026 si siano già registrati 2.223 eventi per un totale di 130.858 ettari bruciati (superando la superficie complessiva dell'intero 2025). Il dato evidenzia come la pressione degli incendi non sia più concentrata esclusivamente nei mesi estivi, ma possa interessare un periodo più ampio dell'anno²⁵.

Gli incendi rappresentano inoltre una pressio-

ne significativa sugli ecosistemi forestali: la perdita di vegetazione e di sostanza organica del suolo può compromettere habitat e biodiversità, ridurre temporaneamente la capacità degli ecosistemi di stoccare carbonio e aumentare il rischio di erosione e dissesto nelle aree percorse dal fuoco.

In questo scenario, la crisi climatica impone di superare la sola logica del soccorso e dello spegnimento per investire sulla **prevenzione attiva e strutturale**. Gestione forestale sostenibile, manutenzione del territorio, pianificazione urbanistica nelle zone di interfaccia urbano-rurale, applicazione del fuoco prescritto, aggiornamento capillare dei Catasti incendi e sistemi avanzati di monitoraggio satellitare (come EFFIS) rappresentano i pilastri fondamentali per ridurre i fattori di rischio e aumentare la resilienza delle comunità locali e degli ecosistemi²⁶.

3.2

Analisi degli incendi boschivi e mappatura dei rischi

L'analisi dei dati relativi agli incendi boschivi in Italia evidenzia come il fenomeno stia assumendo il carattere di una vera e propria vulnerabilità strutturale e sistemica, anziché di una semplice emergenza estiva. Nel 2025, le superfici percorse dal fuoco hanno raggiunto i 96.517 ettari (quasi il doppio rispetto ai 50.525 ettari del 2024), distribuendosi su 1.895 eventi registrati in 16 regioni e nella Provincia Autonoma di Bolzano. Il Mezzogiorno si è confermato la macroregione maggiormente colpita: la Sicilia da sola ha registrato 50.690 ettari bruciati e 654 eventi, seguita da Calabria (16.971 ha e 603 eventi), Puglia (8.038 ha) e Campania (6.198 ha). A livello provinciale, le aree più colpite nel 2025 sono appartenute principalmente al territorio siciliano e calabrese, con Agrigento (18.353 ha), Caltanissetta (11.865 ha) e Trapani (7.189 ha) nei primi posti della classifica, seguiti da Cosenza (6.845 ha) e Foggia (4.975 ha).

L'analisi della capillarità territoriale rivela una spiccata asimmetria: la maggior parte dei focolai è contenuta in eventi di piccole dimensioni (448 comu-

ni hanno subito danni tra 0 e 99 ettari), ma una vulnerabilità sistemica emerge in soli 20 comuni che hanno superato ciascuno la soglia dei 1.000 ettari bruciati (di cui 16 in Sicilia, come Favara, Gela e Naro). Inoltre, il fenomeno impatta in maniera sproporzionata le realtà locali minori: il 51,23% della superficie totale bruciata nel 2025 (49.460 ha) ha riguardato piccolissimi comuni con meno di 5.000 abitanti. Un fattore fondamentale per comprendere la propagazione dei roghi è la variabile ecologica rappresentata dall'indice di boscosità, dove corpi boschivi ampi e continui agiscono da serbatoio di combustibile in presenza di siccità e stress idrico.

L'impatto sui territori di elevato pregio ambientale è estremamente grave: nel 2025 gli incendi hanno interessato 243 comuni posti all'interno di aree naturali protette (tra cui 78 comuni distribuiti in 11 Parchi Nazionali, come il Pollino, il Cilento e l'Aspromonte) e hanno distrutto 27.210 ettari di siti della Rete Natura 2000 (di cui 11.652 ha nella sola Sicilia).

Evoluzione del rischio nel 2026 (dati aggiornati al 15 ottobre 2026)

Dal 1° gennaio al 15 ottobre sono bruciati 130.858 ettari – pari a 183.275 campi da calcio – in 2.223 eventi, con una media di 58,8 ettari per incendio. Rispetto al 2025 si registra un aumento del 36% delle aree percorse dal fuoco (+34.921 ettari) e del 20,5% del numero di roghi (+378 incendi). Durante il periodo di massima allerta AIB (15 giugno – 15 ottobre, 122

giorni) si sono verificati 1.754 incendi che hanno distrutto 121.313 ettari (il 92,1% del totale annuo), con una media di quasi 1.000 ettari al giorno andati in fumo.

La Sicilia è la regione più colpita con il 54,4% del territorio bruciato (71.178 ettari) e il maggior numero di eventi (836), seguita da Calabria (14.359 ha e 570

²⁴ https://wmo.int/resources/publication-series/state-of-climate-europe/european-state-of-climate-2025?utm_source=chatgpt.com

²⁵ https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/italia-in-fumo-2026-quasi-500-roghi-nei-primi-mesi-del-2026-prima-della-stagione-aib?utm_source=chatgpt.com

²⁶ https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/italia-in-fumo-2026-quasi-500-roghi-nei-primi-mesi-del-2026-prima-della-stagione-aib?utm_source=chatgpt.com

Regione	Superficie territoriale (ettari)	Ettari bruciati (1/1-15/10 2026)	Incendi (1/1-15/10 2026)	Media incendio (ha/n)	% ettari bruciati	Comuni coinvolti (2026)
Sicilia	2.570.282	71.178	836	85,1	54,4	194
Calabria	1.508.055	14.359	570	25,2	11,0	181
Puglia	1.936.580	13.649	157	86,9	10,4	58
Piemonte	2.539.983	5.159	52	99,2	4,0	25
Sardegna	2.408.989	5.043	44	114,6	3,9	43
Campania	1.359.025	4.889	191	25,6	3,7	101
Abruzzo	1.079.512	4.594	30	153,1	3,5	23
Basilicata	999.461	4.348	76	57,2	3,3	34
Lazio	1.720.768	3.790	168	22,5	2,9	50
Friuli Venezia Giulia	785.648	1.025	19	53,9	0,7	11
Toscana	2.299.018	786	16	49,1	0,6	14
Lombardia	2.386.285	606	17	35,6	0,5	15
Liguria	542.024	511	16	31,9	0,4	13
Umbria	845.604	311	10	31,1	0,2	8
Emilia-Romagna	2.212.309	305	6	50,8	0,2	6
Molise	443.765	178	6	29,6	0,1	4
Marche	969.406	83	2	41,5	0,06	2
Provincia di Trento	620.690	30	2	15	0,02	2
Veneto	1.839.122	8	4	2	0,006	4
Valle d'Aosta	326.322	6	1	6	0,005	1
Provincia di Bolzano	739.997	0	0	0	0	0
Italia	30.132.845	130.858	2.223	58,8	100	789

DATI EFFIS RACCOLTI ED ELABORATI DA LEGAMBIENTE IL 19/10/2026

roghi), Puglia (13.649 ha e 58 incendi), Piemonte (5.159 ha e 52 roghi) e Sardegna (5.043 ha e 44 incendi). Peggiorano quasi tutte le regioni, tranne Calabria, Campania, Molise, Valle d'Aosta, Provincia Autonoma di Bolzano, Basilicata e Lazio (sebbene le ultime due registrino un aumento degli eventi). Gli incrementi percentuali più elevati rispetto all'anno scorso si rilevano in Piemonte (+6.808%), Umbria (+1.973%), Lombardia (+877%), Abruzzo (+501%), Toscana (+478%), Liguria (+360%), Valle d'Aosta (+88%), Puglia (+70%) e Sicilia (+41%). Mentre nel 2025 Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Veneto e Provincia Autonoma di Trento non avevano subito incendi, quest'anno sono state tutte interessate da almeno un evento; la sola Provincia Autonoma di Bolzano non ne ha registrato nessuno.

I comuni colpiti sono 789 (+19% rispetto ai 639 del 2025, ossia 150 in più), di cui 345 (il 43,7%) già interessati l'anno precedente. L'impatto si concentra nei centri minori: 494 sono piccoli comuni (< 5.000 abitanti, il 62,6%), 167 sono tra 5.000 e 15.000 abitanti (il 21,2%) e 128 superano i 15.000 abitanti (il 16,2%). Inol-

tre, 27 comuni hanno superato i 1.000 ettari bruciati (di cui 20 colpiti anche nel 2025): 20 si trovano in Sicilia, 3 in Puglia e 1 ciascuno in Calabria, Abruzzo, Sardegna e Piemonte. Il comune più devastato è Bivona (AG) con 8.827 ettari, seguito da Butera (CL) con 4.143 ha, Gravina in Puglia (BA) con 3.775 ha, Resuttano (CL) con 3.379 ha e Castronovo di Sicilia (PA) con 2.514 ha.

Infine, sono andati a fuoco 37.499 ettari della rete Natura 2000 (dentro e fuori le aree protette), circa 12.000 in più rispetto al 2025. Di questi, 12.786 ettari si trovano in Sicilia (il 18% della superficie bruciata in regione), 10.618 in Puglia (il 78%), 4.889 in Campania (il 39,5%), 3.021 in Calabria (il 21%), 2.858 in Abruzzo (il 63%), 1.807 in Sardegna (il 36%) e 1.029 in Piemonte (il 20%).

L'integrazione tra i dati satellitari EFFIS/Copernicus e gli indici meteorologici di pericolo (Fire Weather Index - FWI) conferma che la persistenza di anomalie climatiche, lo stress idrico e l'accumulo di biomassa non gestita continuano ad amplificare e prolungare le finestre di rischio sull'intero territorio nazionale.

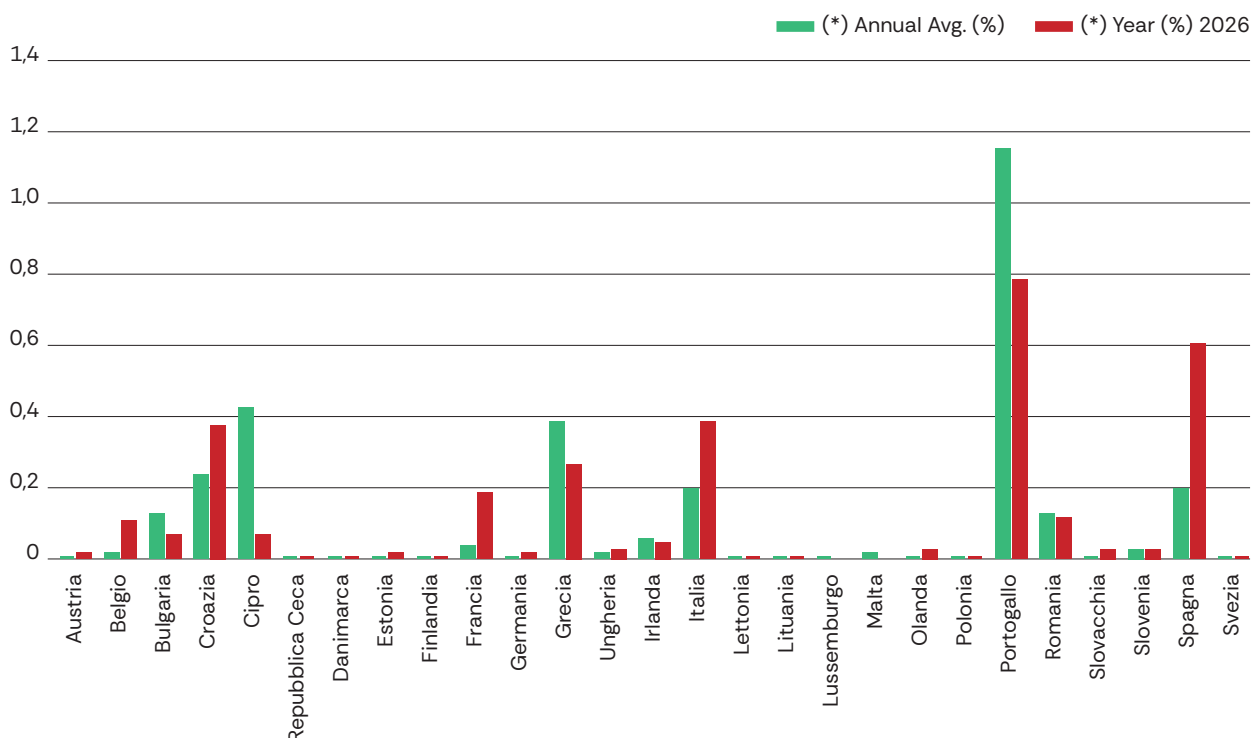
Incendi boschivi in Europa: il bilancio del 2025 e il confronto con i dati del 2026

Il report EFFIS (European Forest Fire Information System) di Copernicus traccia un quadro decisamente critico per l'anno trascorso. Nel 2025, infatti, gli incendi hanno divorato complessivamente **oltre 2,2 milioni di ettari** in 46 paesi tra Europa, Medio Oriente e Nord Africa. Si tratta di un balzo in avanti del 20% rispetto all'anno precedente e di una cifra quasi due volte e mezza superiore rispetto a quella del 2023.

Guardando più da vicino all'Unione Europea, il 2025 è stato purtroppo un **anno da record negativo**: con più di un milione di ettari andati in fumo, si è registrata la superficie bruciata più alta mai rilevata dal sistema EFFIS, praticamente il doppio della media storica. A pagare il prezzo più alto sono state le aree naturali protette della rete Natura 2000, che hanno subito danni mai visti prima, concentrati soprattutto tra Spagna, Portogallo e Romania.

Analizzando i singoli contesti nazionali, la **Spagna** si è confermata il paese europeo più colpito in assoluto con oltre 400.000 ettari bruciati, seguita da un **Portogallo** stremato da devastanti mega-incendi estivi che hanno raddoppiato i danni rispetto al 2024. Non sono mancate le anomalie nel resto del continente: la **Germania** ha registrato la peggiore stagione della sua storia, mentre in **Italia** la superficie percorsa dal fuoco è quasi raddoppiata rispetto alla media, sfiorando i 130.000 ettari. Fuori dai confini dell'UE, il dato più impressionante arriva dall'**Ucraina**, che da sola ha concentrato quasi il 30% di tutti i danni registrati nell'intera area monitorata. Per quanto riguarda la tipologia di territorio colpita a livello globale, ad ardere sono stati principalmente terreni naturali incontaminati e foreste, seguiti da aree agricole e macchia mediterranea.

Incendi nei Paesi UE: percentuale di territorio bruciato nel 2026 (rosso) rispetto alla media storica 2006-2025 (verde)



FONTE: [HTTPS://FOREST-FIRE.EMERGENCY.COPERNICUS.EU/APPS/EFFIS/STATISTICS/ESTIMATES](https://forest-fire.emergency.copernicus.eu/apps/effis/statistics/estimates)

Guardando invece al **2026**, il grafico sull'incidenza percentuale del territorio bruciato rispetto alla media storica (2006-2025) mostra dinamiche particolarmente interessanti nei vari Paesi membri:

- **Portogallo**: si conferma la Nazione dell'UE con l'impatto più pesante in termini percentuali; sebbene il dato del 2026 (pari a circa lo 0,77% del territorio nazionale) sia inferiore rispetto alla sua altissima media storica (oltre l'1,1%), rimane comunque il valore più elevato d'Europa.
- **Spagna e Italia**: entrambi i paesi evidenziano un'annata nel 2026 decisamente sopra la norma. La Spagna registra una superficie bruciata pari a

circa lo 0,6% del paese (a fronte di una media storica al di sotto dello 0,2%), mentre l'Italia raggiunge quasi lo 0,43%, ovvero quasi il doppio rispetto al suo dato medio storico.

- **Croazia e Germania**: mostrano anch'esse un trend in crescita nel 2026 rispetto ai valori del passato, con la Croazia che supera lo 0,35% del territorio e la Germania che sale a circa lo 0,18%, un valore significativamente superiore alla sua media storica quasi nulla.
- **Grecia e Cipro**: registrano invece un andamento più contenuto nel 2026 rispetto alle rispettive medie storiche, pur rimanendo tra le zone stori-

camente più vulnerabili della regione mediterranea.

- **Nord ed Est Europa:** nella stragrande maggioranza dei Paesi del centro-nord e dell'est Europa

(come Polonia, Svezia, Danimarca e Paesi Baltici), l'impatto degli incendi sul totale della superficie nazionale rimane trascurabile e prossimo allo 0%.

3.3

Prevenzione attiva, Fuoco Prescritto e legalità

A fronte di una crisi climatica che accelera e rende i territori sempre più aridi e vulnerabili, il fenomeno degli incendi boschivi in Italia continua ad avere una matrice in gran parte antropica, dovuta a colpa o dolo criminale. Per contrastare questa piaga non basta potenziare la flotta aerea per lo spegnimento o intervenire a emergenza già in corso: occorre un radicale cambio di paradigma basato sulla **prevenzione attiva**, sul governo della biomassa e sul rigido rispetto della **legalità territoriale**.

Sul piano della gestione forestale e della prevenzione ecologica, la gestione passiva e l'abbandono delle aree rurali e montane hanno generato un pericoloso effetto "bomba di combustibile", favorendo la continuità del carico vegetale e la propagazione incontrollata delle fiamme. In questo contesto, tecniche innovative di **prevenzione attiva** come il **fuoco prescritto** (l'applicazione esperta e pianificata del fuoco su superfici delimitate da parte di personale qualificato) e il **pascolo prescritto** si rivelano strumenti fondamentali per ridurre il materiale vegetale secco, creare interruzioni naturali della continuità del combustibile e mettere in sicurezza le zone di interfaccia urbano-rurale prima dell'inizio della stagione estiva. A questi interventi si affiancano i modelli di **gestione integrata del rischio** (come il progetto europeo FIRE-RES o il Centro AIB della Regione Toscana), le comunità *Fire Smart* e l'uso di tecnologie geospaziali avanzate per la mappatura proattiva e il monitoraggio da remoto dei territori a più alto rischio.

Sul fronte della **legalità e del contrasto ai reati**

ambientali, i dati del Rapporto Ecomafie confermano la stretta correlazione tra incendi dolosi, criminalità e illegalità sul territorio. Nel 2025 sono stati accertati 3.586 reati legati agli incendi (+10,7% rispetto al 2024), con oltre il 51% degli illeciti concentrato nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Sicilia, Puglia, Calabria e Campania), territori che da soli subiscono oltre l'85% dell'intera superficie distrutta dal fuoco. Per spezzare questo circolo vizioso, lo strumento chiave di prevenzione amministrativa e presidio giuridico è rappresentato dal **Catasto delle aree percorse dal fuoco** (art. 10 della L. 353/2000), un vincolo cartografico rigoroso che impone il divieto di edificazione (10 anni), di pascolo e caccia (10 anni) e di cambio di destinazione d'uso (15 anni) sulle particelle bruciate, impedendo speculazioni edilizie e trasformazioni improprie del suolo. Tuttavia, i ritardi storici e le omissioni dei Comuni nell'aggiornamento dei catasti continuano ad indebolire la tutela formale del territorio. Per questo motivo, Legambiente propone di rafforzare il quadro sanzionatorio e normativo, introducendo penali amministrative incisive per i Comuni inadempienti, estendendo le tutele e i vincoli a tutte le tipologie di vegetazione e siti protetti (Rete Natura 2000), rafforzando le campagne di controllo straordinario (come la campagna *Hot-spot* dei Carabinieri Forestali) e garantendo la massima trasparenza dei dati cartografici per trasformare la lotta al fuoco in un impegno collettivo di cura e legalità del territorio.

© GIUSI DE CASTRO





La bioeconomia forestale e la filiera legno-energia



La bioeconomia è quella porzione dell'economia che impiega risorse biologiche rinnovabili per la produzione di alimenti, materiali e bioenergia ed è intrinsecamente circolare e persegue gli obiettivi di mitigazione climatica e conservazione della biodiversità. Un aspetto cruciale della bioeconomia forestale risiede nella produzione di bio-prodotti a lunga vita (per l'edilizia e l'arredamento) che funzionano come serbatoi di carbonio permanenti e, contemporaneamente, permettono di sostituire l'uso di materiali carbon intensive quali cemento e plastica, contribuendo attivamente alla decarbonizzazione dell'economia. Per la bioeconomia forestale è imperativo che la trasformazione della biomassa per la bioenergia sia l'ultima opzione nella catena di valore (cascading use of wood), preservando la biomassa di alta qualità per prodotti a lunga durata.

Il legno rappresenta una leva strategica per accelerare la transizione ecologica e raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica, ed è una delle risorse naturali più antiche e versatili, con potenzialità significative nel quadro della bioeconomia. **Quando è gestito e utilizzato in maniera sostenibile, il legno offre benefici ambientali, sociali ed economici:** è una fonte rinnovabile, immagazzina carbonio, può sostituire materiali ad alto impatto come acciaio o cemento riducendo significativamente le emissioni embodied (carbonio incorporato) legate alla produzione e costruzione, e può essere riciclato o riutilizzato in molti cicli di vita. Il legno sequestra carbonio durante la crescita dell'albero, e se il prodotto rimane in uso per molti anni quel carbonio resta stoccato, e rappresenta il principale contributo del settore forestale alla

lotta della crisi climatica.

Il patrimonio forestale italiano è in crescita da decenni, per effetto dell'abbandono delle aree rurali e montane più che di politiche attive di rimboschimento. A fronte di questa espansione, il tasso di utilizzazione del legname resta tra i più bassi d'Europa: si preleva poco più di un terzo dell'incremento annuo, e ampie porzioni di bosco non sono soggette ad alcuna forma di gestione programmata. Attualmente, secondo il SINFor, oscilla tra il 22 e il 24%, con la gestione forestale sostenibile concentrata nelle aree vocate alla produzione di legname, può raggiungere al massimo il 40- 45% dell'incremento complessivo annuo. Si tratta di numeri ben lontani dalle percentuali europee, che si attestano in media intorno al 60%.

Il risultato è un paradosso: l'Italia importa circa l'80% del legname che consuma, mentre il proprio patrimonio boschivo si degrada per eccesso di abbandono, accumulando biomassa morta e perdendo diversità strutturale. Occorre ridurre l'impatto negativo della nostra dipendenza dai legnami dall'estero, un fenomeno che interessa l'intera UE che secondo stime indipendenti, nel 2026 è responsabile di 162.240 ettari all'anno di deforestazione incorporata. L'Italia non è la prima responsabile tra i paesi europei, perché la Germania è considerata responsabile del 23,4% del contributo europeo alla deforestazione globale, contro il 12% dell'Italia.

La filiera produttiva italiana del legno rappresenta una delle realtà più rilevanti del sistema manifatturiero nazionale, con un impatto significativo sul piano economico, sociale e occupazionale. L'Italia è tra i più importanti produttori ed esportatori di mobili ed

abbiamo una grande e consolidata capacità produttiva nel settore cartario e del packaging. La filiera del legno-arredo-energia (utilizzo, prima e seconda lavorazione) è una importante realtà produttiva. Dati aggiornati al 2025, confermano che il fatturato complessivo del sistema legno italiano ammonta a 52,2 miliardi di euro, con un aumento dell'1,4% rispetto all'anno precedente, andando a costituire il 4,3% del fatturato manifatturiero nazionale, assicurando il 14,5% delle imprese italiane con il 7,6% degli addetti e il 2,3% del PIL. Per quello che riguarda le esportazioni, queste avvengono primariamente in Europa, consentendo di registrare una moderata crescita grazie sia ai Paesi Ue, nonché alla Gran Bretagna. Il secondo mercato si rivela quello asiatico e del Medioriente. Il terzo nel continente americano, in calo negli USA ma in crescita verso il Canada. Anche le esportazioni verso l'Africa registrano segnali di crescita, in particolare verso nazioni come il Marocco e la Nigeria.

Il mercato interno assorbe circa 33 miliardi di euro e l'export è rimasto stabile. La filiera vede nel suo complesso 62.100 imprese, con 292.000 addetti. Di queste il macrosistema arredamento si assesta su 27,7 miliardi di euro con 20.200 imprese e 138.500 addetti mentre il macrosistema legno si compone di 28.000 imprese con 127.400 addetti.

Sebbene la struttura imprenditoriale sia caratterizzata in prevalenza da piccole e microimprese, queste ultime svolgono un ruolo essenziale nel mantenere vivo il tessuto socioeconomico delle aree interne e montane, costituendo spesso l'ultimo presidio produttivo e occupazionale locale. Le prospettive di crescita del comparto risultano ampie e si collegano a driver come l'innovazione tecnologica, la sostenibilità ambientale, l'economia circolare e l'aumento dell'utilizzo di risorse legnose non convenzionali. Tuttavia, persistono alcune criticità strutturali, quali la limitata disponibilità di materia prima nazionale e la dipendenza dall'estero per oltre l'80% del fabbisogno, l'e-

vata frammentazione del tessuto produttivo e la forte concorrenza estera, che richiedono strategie mirate per garantire continuità e sviluppo a lungo termine.

La bioeconomia forestale prova a ricomporre questo squilibrio. Il termine indica l'insieme delle attività economiche che valorizzano le risorse del bosco in modo sostenibile, dalla produzione di legname da opera alla generazione di energia, dalla fornitura di servizi ecosistemici alla creazione di prodotti ad alto contenuto di innovazione. Non si tratta di tornare a uno sfruttamento intensivo: la gestione forestale sostenibile, fondata su piani di prelievo coerenti con la capacità rigenerativa del bosco, è il presupposto di qualsiasi filiera che voglia definirsi bioeconomica.

I tre sottocapitoli che seguono affrontano altrettante dimensioni di questo tema. Il primo esamina i meccanismi di remunerazione dei servizi ecosistemici e dei crediti di carbonio generati dalla gestione attiva del bosco, strumenti che possono integrare il reddito delle comunità forestali e attribuire un valore economico a funzioni altrimenti prive di mercato. Il secondo analizza la filiera legno-energia, con attenzione ai requisiti di sostenibilità dell'approvvigionamento, alla tracciabilità della biomassa e alle ricadute sulla qualità dell'aria, un nodo critico nelle aree montane dove gli impianti a biomassa sono più diffusi. Il terzo si concentra sulle comunità energetiche forestali, un modello organizzativo che collega la gestione del bosco alla produzione e condivisione di energia rinnovabile a livello locale, ponendo la questione degli usi a cascata del legname e della progressiva diversificazione verso impieghi a maggiore valore aggiunto.

Il filo conduttore è uno: perché la bioeconomia forestale funzioni, la gestione del bosco deve generare valore economico sufficiente a giustificare l'investimento di chi la pratica, senza compromettere la biodiversità e le funzioni ecologiche e climatiche del patrimonio forestale. I tre sottocapitoli esplorano condizioni, strumenti e limiti di questo equilibrio.

4.1

Crediti di carbonio e servizi ecosistemici

Le foreste rappresentano importanti serbatoi naturali di carbonio e forniscono una pluralità di Servizi Ecosistemici, dalla conservazione della biodiversità alla protezione del suolo e delle risorse idriche, dalla regolazione del clima alla funzione paesaggistica e ricreativa. La valorizzazione di tali servizi costituisce uno degli strumenti individuati dalla Strategia Forestale Nazionale per sostenere la Gestione Forestale Sostenibile e riconoscere economicamente i benefici prodotti dagli ecosistemi forestali.

In questo quadro si inserisce il carbon farming, ossia l'insieme delle pratiche di gestione del territorio finalizzate ad aumentare la rimozione e lo stoccaggio del carbonio o a ridurre le emissioni di gas serra. In ambito forestale e agroforestale esso comprende, tra le altre, l'imboschimento e il rimboschimento, l'agroforestazione e specifiche pratiche di gestione

sostenibile. La validità climatica dei crediti dipende tuttavia dalla loro addizionalità, permanenza, corretta quantificazione, monitoraggio e verifica, oltre che dall'assenza di doppio conteggio.

A livello europeo, il Regolamento (UE) 2024/3012 (CRRF) ha istituito un quadro volontario per la certificazione delle rimozioni permanenti di carbonio, del carbon farming e dello stoccaggio del carbonio nei prodotti. Il regolamento stabilisce criteri comuni di quantificazione, addizionalità, permanenza, monitoraggio e verifica e, per le attività di carbon farming, richiede almeno un co-beneficio per la biodiversità o gli ecosistemi. Nel luglio 2026 la Commissione europea ha adottato le metodologie di certificazione per alcune attività di carbon farming, comprendenti l'agricoltura e l'agroforestazione su suoli minerali, la riumentificazione e il ripristino delle torbiere e di altri

© ELIA ANDREOTTI

suoli organici e l'imboschimento, dando attuazione tecnica al quadro previsto dal CRCF.

In Italia, l'articolo 45 del decreto-legge n. 13/2023 ha istituito presso il CREA il Registro pubblico nazionale dei crediti di carbonio generati su base volontaria nei settori agricolo e forestale. Il decreto interministeriale MASAF-MASE del 15 ottobre 2025, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 18 novembre 2025, ha adottato le Linee guida per l'attuazione del Registro nella sezione forestale, benefici climatici aggiuntivi rispetto agli obblighi normativi, procedure di certificazione e controllo e una durata minima di 20 anni.

Il CREA svolge il ruolo di ente gestore del Registro. Le Linee guida definiscono quindi il quadro nazionale per il riconoscimento e la tracciabilità dei crediti forestali volontari; la piena operatività del sistema è stata individuata dal CREA come obiettivo di implementazione nel corso del 2026. È pertanto opportuno distinguere tra l'istituzione normativa del Registro, già definita, e la sua progressiva operatività attraverso la piattaforma dedicata.

Il Registro nazionale e il sistema europeo CRCF sono quindi strumenti distinti e non equivalgono ai mercati regolamentati delle emissioni, come l'EU ETS. Il Registro nazionale è finalizzato alla registrazione e alla tracciabilità dei crediti volontari forestali secondo la disciplina italiana, mentre il CRCF istituisce un quadro europeo volontario per la certificazione delle rimozioni di carbonio, delle attività di carbon farming e dello stoccaggio del carbonio nei prodotti.

La valorizzazione economica del carbonio deve quindi essere considerata all'interno della multifunzionalità delle foreste: il carbonio rappresenta solo uno dei servizi prodotti dagli ecosistemi forestali. I crediti possono contribuire a finanziare la gestione sostenibile, ma non sostituire le politiche pubbliche di tutela e gestione del patrimonio forestale. Per evitare fenomeni di greenwashing, risultano essenziali criteri rigorosi di addizionalità, permanenza, monitoraggio, trasparenza e tracciabilità, insieme alla tutela dei co-benefici per biodiversità ed ecosistemi.

4.2

La filiera legno-energia: sostenibilità, tracciabilità e qualità dell'aria

La filiera legno-energia costituisce una componente della bioeconomia forestale, ma il suo sviluppo deve essere valutato alla luce della **disponibilità di biomassa sostenibile, della tutela degli ecosistemi forestali, dell'efficienza energetica e degli effetti sulla qualità dell'aria**. La biomassa legnosa non è infatti una risorsa illimitata e il suo utilizzo energetico deve essere compatibile con la capacità di rinnovazione delle foreste, con la conservazione della biodiversità e con gli obiettivi climatici²⁷.

Il quadro europeo è stato rafforzato dalla **Direttiva (UE) 2023/2413 (RED III)**, che introduce criteri più stringenti per la sostenibilità della biomassa forestale. Tra questi rientrano la tutela delle foreste primarie e antiche, delle aree ad alta biodiversità e dei terreni con elevato stock di carbonio, nonché requisiti rela-

tivi alle modalità di raccolta e alla conservazione della qualità del suolo e della biodiversità. La direttiva stabilisce inoltre criteri di sostenibilità e di riduzione delle emissioni di gas serra per la biomassa utilizzata a fini energetici²⁶.

In Italia la RED III è stata recepita con il **Decreto legislativo 9 gennaio 2026, n. 5**, entrato in vigore il 4 febbraio 2026. Il decreto introduce, tra le altre disposizioni, il principio dell'**uso a cascata della biomassa legnosa**, prevedendo che gli utilizzi energetici siano considerati nel rispetto della gerarchia degli usi della risorsa e delle condizioni stabilite dalla normativa. La disciplina mira quindi a favorire, ove tecnicamente ed economicamente praticabile, gli utilizzi materiali del legno prima del suo impiego a fini energetici.

Un elemento essenziale per la sostenibilità della

²⁷ https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2023/2413/oj?locale=it&utm_source=chatgpt.com; https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2026/01/20/26G00018/sg?utm_source=chatgpt.com

filiera è la **tracciabilità della biomassa**, che consente di documentarne origine, caratteristiche e passaggi lungo la catena di approvvigionamento. In Italia il sistema di tracciabilità e sostenibilità delle biomasse da filiera è stato ulteriormente precisato dal **MASAF nel 2026**, anche in relazione alle disposizioni del DM 7 agosto 2024. La tracciabilità costituisce uno strumento fondamentale per verificare la provenienza della biomassa e il rispetto dei requisiti di sostenibilità previsti dalla normativa²⁸.

La sostenibilità della filiera deve tuttavia essere valutata lungo l'intero ciclo, comprendendo **raccolta, trasformazione, trasporto, efficienza degli impianti e modalità di combustione**. La qualità del combustibile e le caratteristiche tecnologiche degli apparecchi influenzano infatti le emissioni atmosferiche. In particolare, la combustione domestica di legna e pellet può contribuire alle emissioni di **particolato atmosferico (PM10 e PM2,5)** e di altri inquinanti, con livelli emissivi fortemente dipendenti dalla qualità del combustibile, dalla tecnologia dell'apparecchio e dalle modalità di utilizzo²⁹.

I dati più recenti disponibili mostrano un quadro nazionale in miglioramento, ma ancora caratterizzato da criticità territoriali. Secondo ISPRA/SNPA, nel **2025** il valore limite annuale del PM10 è stato rispettato in tutte le regioni e il limite giornaliero è stato rispettato nel 92% delle stazioni; per il PM2,5 il valore limite annuale è stato rispettato nella quasi totalità delle stazioni di monitoraggio²⁸. Rimangono tuttavia aree nelle quali il particolato atmosferico rappresenta una criticità, mentre la nuova normativa europea sulla qualità dell'aria introduce obiettivi più stringenti da conseguire entro il 2030.

In questo contesto, una filiera legno-energia sostenibile richiede di privilegiare biomasse tracciabili e conformi ai criteri di sostenibilità, promuovere prioritariamente gli usi materiali del legno, migliorare l'efficienza degli impianti e ridurre le emissioni degli apparecchi più obsoleti. L'energia da biomassa può contribuire alla transizione energetica, ma il suo ruolo deve essere valutato considerando congiuntamente bilancio climatico, conservazione degli ecosistemi forestali, uso efficiente della risorsa e qualità dell'aria.

4.3

Comunità energetiche forestali e usi ad alto valore aggiunto

Il quadro normativo

Il d.lgs. 199/2021, che recepisce la direttiva RED II (2018/2001/UE), e il decreto MASE n. 414 del 7 dicembre 2023 (c.d. decreto CACER), in vigore dal 24 gennaio 2024, hanno reso operativo in Italia il modello delle **comunità energetiche rinnovabili (CER)**, ovvero soggetti giuridici autonomi, costituiti su base volontaria da cittadini, enti locali, PMI e altri soggetti, che producono, consumano e condividono energia rinnovabile a livello locale. L'incentivo remunera l'energia elettrica condivisa virtualmente sotto la stessa cabina primaria, con una tariffa riconosciuta dal GSE per vent'anni. La direttiva (UE) 2023/2413 (RED III) ha

portato al 42,5% l'obiettivo vincolante di rinnovabili sui consumi finali al 2030, con un ulteriore 2,5% indicativo. Le biomasse legnose sono già la principale fonte rinnovabile del Paese nel riscaldamento residenziale, utilizzate da oltre un quarto delle famiglie. La Strategia forestale nazionale (Sotto-Azione B.3.3) punta alla qualificazione della filiera foresta-legno-energia a scala locale, e il Position Paper del Tavolo di filiera foresta legno riconosciuto dal MASAF (maggio 2023) indica le comunità energetiche rinnovabili, termiche ed elettriche, tra gli strumenti per realizzarla (si veda il box di approfondimento).

Il patrimonio forestale e il nodo della gestione

Le foreste italiane coprono oltre 11 milioni di ettari, che corrisponde a quasi il 40% del territorio nazionale. La superficie è raddoppiata in cinquant'anni, soprattutto per effetto dell'abbandono delle attività primarie e dello spopolamento delle aree montane e collinari. La gestione attiva resta limitata: solo il 15,3% dei boschi è soggetto a piani di gestione, e il prelievo, stimato tra il 18,4% e il 37,4% dell'incremento annuo, è molto inferiore alla media europea del 73%. Circa il

70% del legname prelevato è legna da ardere. Ne deriva una forte dipendenza dall'estero: nel 2018 l'Italia era il quarto importatore mondiale di pellet, con 2,6 milioni di tonnellate. L'assenza di gestione non equivale a conservazione. Il bosco abbandonato accumula biomassa morta, perde diversità strutturale, diventa più vulnerabile a incendi e fitopatie, può favorire l'instabilità idrogeologica e non genera reddito per le comunità locali.

²⁸ https://www.masaf.gov.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/24071?utm_source=chatgpt.com

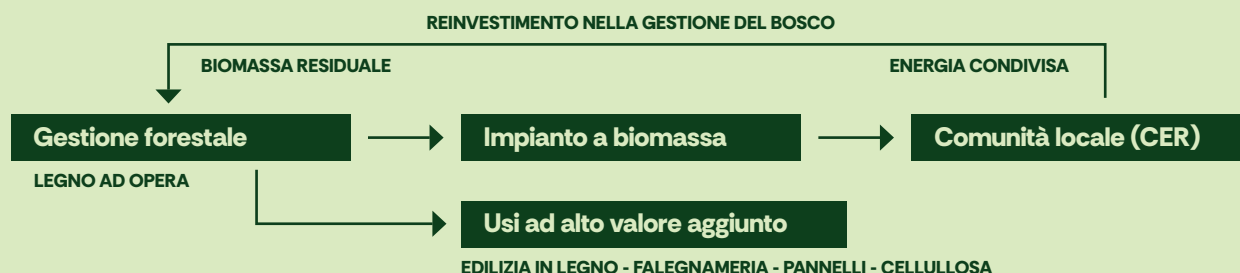
²⁹ https://www.isprambiente.gov.it/it/news/qualita-dell2019aria-in-italia-valori-stabili-nel-2025?utm_source=chatgpt.com

La comunità energetica forestale

La comunità energetica forestale non è una tipologia giuridica distinta, ma è una CER la cui fonte primaria è la biomassa legnosa derivante dalla gestione attiva del bosco, eventualmente integrata da fotovoltaico, mini-idroelettrico o altre fonti locali. Legname di qualità inferiore, residui di utilizzazione, materiale da interventi fitosanitari e da manutenzione del sottobosco alimentano caldaie a cippato o piccoli cogeneratori inseriti nel perimetro della CER. Il Position Paper aggiunge il legname della manutenzione degli alvei fluviali e della messa in sicurezza delle reti stradale ed elettrica, privo di valore commerciale e pericoloso se non rimosso. La comunità locale diventa così gestore del bosco, produttore di energia e beneficiaria dell'incentivo.

neratori inseriti nel perimetro della CER. Il Position Paper aggiunge il legname della manutenzione degli alvei fluviali e della messa in sicurezza delle reti stradale ed elettrica, privo di valore commerciale e pericoloso se non rimosso. La comunità locale diventa così gestore del bosco, produttore di energia e beneficiaria dell'incentivo.

SCHEMA DI FUNZIONAMENTO DI UNA COMUNITÀ ENERGETICA FORESTALE



La soluzione impiantistica più coerente è la cogenerazione ad alto rendimento, eventualmente abbinata a reti di teleriscaldamento. La biomassa assicura continuità e programmabilità della produzione e, in una CER, compensa l'intermittenza del fotovoltaico. Gli impianti vanno dimensionati "a misura di filiera",

ovvero sulla biomassa che il territorio fornisce in modo sostenibile, escludendo gli impianti dissipativi che producono solo elettricità senza recuperare il calore. Poiché l'incentivo CACER riguarda l'energia elettrica condivisa, la componente termica va sostenuta con altri strumenti, a partire dal Conto Termico.

L'uso a cascata

Il principio dell'uso a cascata, consolidato nella politica forestale europea, destina il legname prioritariamente agli impieghi che ne massimizzano il valore economico e la durata di stoccaggio del carbonio. Il legno di qualità migliore va all'edilizia, alla

falegnameria e alla carpenteria, quello intermedio all'industria dei pannelli, della cellulosa e del packaging; residui, ramaglie e legname non commerciabile per dimensione o difetti vanno alla produzione energetica. L'energia è l'ultimo gradino, non il primo.

IL PRINCIPIO DELL'USO A CASCATA DELLA BIOMASSA FORESTALE



Il legname viene destinato prioritariamente agli impieghi che ne massimizzano il valore economico e la durata dello stoccaggio di carbonio

Il rischio, documentato in diversi contesti europei, è che incentivi elevati all'energia da biomassa dirottino verso la combustione di legname con impieghi più remunerativi. Il Position Paper ricorda però che non tutta la biomassa prelevata trova sbocco industriale, per specie, pezzatura, quantità o distanza dagli stabilimenti, e che lasciarla in bosco senza una giustificata ragione ambientale può aumentare il carico d'incen-

dio e il rischio di patogeni. Nelle aree appenniniche e alpine marginali, prive di industria di prima lavorazione, la filiera corta legno-energia è spesso l'unico sbocco praticabile, almeno nella fase iniziale. La comunità energetica forestale può allora fare da leva di avvio: riattiva la gestione, genera reddito e crea nel tempo le condizioni per attività di prima e seconda trasformazione a maggiore valore aggiunto.

Impianti, qualità dell'aria e certificazione

Il riscaldamento domestico a legna in apparecchi obsoleti resta tra le principali sorgenti del PM10 invernale: le tecnologie tradizionali sono il 70% dei circa 9 milioni di generatori installati e producono quasi il 90% del particolato del settore. Il ricambio tecnologico sta dando risultati, con emissioni da combustione non industriale scese del 20% tra il 2010 e il 2021. Una stufa a pellet 5 stelle emette 46,54 g di polveri per GJ, una stufa a legna tradizionale 480 g. Un impianto centralizzato al servizio di una CER può fare di più, grazie ai sistemi di abbattimento e di monitoraggio in continuo delle emissioni: sostituire

stufe e camini obsoleti diventa così anche una misura di qualità dell'aria.

La qualità del combustibile conta quanto quella dell'impianto: legna con umidità inferiore al 20% riduce le emissioni fino a otto volte. Il d.lgs. 199/2021 subordina gli incentivi all'uso di biocombustibili certificati (norme ISO 17225, schemi ENplus® e Biomassplus®). La legalità dell'origine è disciplinata dal regolamento (UE) 2023/1115 (EUDR), che ha sostituito l'EUTR, mentre la certificazione forestale FSC® e PEFC garantisce gestione responsabile e tracciabilità dal bosco al prodotto finito.

Condizioni per la diffusione

Le comunità energetiche forestali possono riattivare la gestione dei boschi, produrre energia rinnovabile, trattenere valore nei territori e ridurre il rischio di incendi. Il passaggio dalla sperimentazione alla diffusione richiede politiche regionali e nazionali che integrino gli incentivi CER con gli strumenti forestali: piani di gestione, certificazione, filiere del legno. Il Position Paper indica tre condizioni operative:

più pianificazione forestale, sostegno alle imprese boschive e di prima trasformazione attraverso i Contratti di filiera del PNRR e la PAC, statistiche affidabili tramite un Osservatorio sulle biomasse forestali e gli usi energetici. Senza dati certi sui prelievi, la singola comunità difficilmente potrà dimostrare che l'approvvigionamento resta entro l'incremento annuo del bosco.

© ELIA ANDREOTTI



APPROFONDIMENTO

Il Position Paper del Tavolo di filiera foresta legno

Il documento

Il Position Paper “Gestione forestale e sostenibilità degli usi energetici delle biomasse forestali” è stato elaborato dal gruppo di lavoro tematico coordinato da Aiel (Associazione italiana energie agroforestali). La proposta, approvata il 7 marzo 2023, è stata adottata dal Tavolo di filiera foresta legno del Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste nella XI riunione del 22 maggio 2023 e ha ottenuto il nullaosta del Gabinetto del Ministero il 12 giugno 2023.

L’ambito è circoscritto alle biomasse legnose provenienti dalla gestione delle foreste. Restano escluse le filiere “fuori foresta”: il materiale delle aree che non rientrano nella definizione di bosco dell’art. 5 del d.lgs. 34/2018, i cedui a corta rotazione, le potature dei frutteti e la pioppicoltura. Il documento si propone come posizione comune dei soggetti della filiera e come base per una comunicazione coordinata del settore forestale.

Gli obiettivi quantitativi

Considerate le risorse legnose disponibili, e al netto di quelle già destinate a energia elettrica e trasporti, il Position Paper indica per il 2030 un obiettivo di 16,5 Mtep di energia termica da bioenergia. Di questi, 8,5 Mtep verrebbe da biomasse e 3,5 Mtep dalla gestione forestale, pari a circa 146 GW di potenza installata, contro i 7,4 Mtep previsti dal PNIEC nella formulazione allora vigente. Secondo il documento la filiera agroforestale, se orientata e sostenuta, potrebbe evitare l’importazione di oltre 10 miliardi di metri cubi di gas naturale l’anno.

Le 10 misure per una filiera sostenibile

1. Istituire un tavolo interministeriale permanente tra MASAF, MASE e MIMIT per coordinare le politiche sulle filiere industriali ed energetiche collegate al settore forestale, anche con attività di ricerca, formazione e innovazione.
2. Ridefinire, nella revisione del PNIEC, il ruolo delle biomasse legnose nella strategia energetica del Paese, per la produzione termica e per quella elettrica in cogenerazione.
3. Istituire un Osservatorio sulle biomasse forestali e gli usi energetici, per monitorarne destinazioni d’uso, valore e qualità.
4. Sostenere le imprese boschive e di prima trasformazione con i fondi dei Contratti di filiera del PNRR e della PAC: investimenti, meccanizzazione, formazione degli operatori, nuove imprese e piattaforme logistico-commerciali a scala regionale, per contrastare chiusure e mancato ricambio generazionale.
5. Sviluppare la gestione forestale sostenibile, responsabile e certificata, aumentando il ricorso alla pianificazione.
6. Adottare un approccio responsabile e realistico nell’uso delle risorse forestali, privilegiando l’uso a cascata ogni volta che sia tecnicamente ed economicamente possibile.
7. Realizzare filiere locali e territoriali, soprattutto nelle aree interne e montane, con creazione di valore aggiunto e occupazione, impianti moderni, comunità energetiche rinnovabili termiche ed elettriche, maggiore sicurezza degli approvvigionamenti e minori emissioni climalteranti.
8. Dimensionare gli impianti “a misura di filiera”, in stretta relazione con la biomassa che il territorio può fornire in modo sostenibile.
9. Promuovere filiere basate su qualità, legalità e tracciabilità delle biomasse e sull’efficienza degli impianti, privilegiando la cogenerazione ad alto rendimento, il teleriscaldamento e teleraffrescamento e il servizio a comunità energetiche locali, senza ricorrere a impianti dissipativi.
10. Limitare supporto economico e sussidi agli impianti, nuovi ed esistenti, con una filiera che risponda ai criteri di uso sostenibile delle risorse forestali.

Rilevanza per le comunità energetiche forestali

Le misure 7, 9 e 10 richiamano espressamente le comunità energetiche rinnovabili, e la misura 8 ne condiziona il disegno impiantistico: approvvigionamento locale entro la capacità del bosco, combustibili certificati e tracciati, cogenerazione efficiente, integrazione con la pianificazione forestale.



Foreste urbane e verde metropolitano



Le foreste urbane e periurbane e, più in generale, il sistema del verde urbano rappresentano una componente strategica delle città contemporanee. Alberi, parchi, boschi urbani, filari, siepi, aree verdi e infrastrutture verdi e blu contribuiscono infatti a fornire molteplici Servizi Ecosistemici. Essi garantiscono la regolazione microclimatica, la gestione delle precipitazioni estreme, la depurazione dell'aria, la tutela della biodiversità e la salvaguardia della salute pubblica secondo un approccio integrato *One Health*³⁰.

Nei centri urbani dell'Unione Europea — che coprono circa il 22% della superficie terrestre dell'UE e ospitano la maggioranza della popolazione — la qualità degli ecosistemi costituisce il presupposto primario della vivibilità. In Italia, i centri urbani occupano il 2,9% del territorio nazionale e ospitano oltre il 60% della popolazione (presenti in 3.011 comuni). La copertura di vegetazione arborea nelle aree urbane o ad esse assimilate è pari a 2.458 km² (l'8,2% del totale). Complessivamente, la disponibilità media di verde urbano a livello nazionale è di **27 m² per abitante** (composta per il 92% da superfici alberate e per l'8% da prati), valore superiore alle soglie minime di qualità della vita (9-11 m²). Nei soli comuni capoluogo, secondo le rilevazioni ufficiali ISTAT, le aree verdi superano i 590 km² (33,7 m² per abitante), con interventi di forestazione urbana attivi o completati in 68 capoluoghi per una superficie complessiva di circa 16 milioni di m².³¹

Tuttavia, un'analisi strutturale del settore evidenzia un limite di fondo: la forestazione e l'incremento del verde in Italia procedono troppo spesso “a ondate”, guidati da canali di finanziamento straordinari (quali le risorse del **PNRR** o i bandi comunitari) piuttosto che da una programmazione ordinaria e da investimenti stabili nel tempo.

Se da un lato l'impulso straordinario del **PNRR** ha permesso alle **Città Metropolitane** di accelerare significativamente la piantumazione di nuovi alberi e arbusti e la realizzazione di boschi urbani e periurbani, dall'altro l'imminente conclusione di questi canali straordinari pone un serio rischio di arresto della crescita e di abbandono degli impianti nella delicata fase di attecchimento. Senza una programmazione ordinaria che garantisca risorse certe per la manutenzione costante, la cura e le irrigazioni di soccorso, il patrimonio verde rischia di non consolidarsi nel lungo periodo.

È dunque urgente superare la concezione del verde come mero elemento decorativo o ricreativo, affermandolo come **infrastruttura strategica di salute e di adattamento climatico**, da integrare stabilmente nella pianificazione urbanistica, in coerenza con la *Strategia Nazionale del Verde Urbano*, il *Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici* (PNACC) e gli obiettivi vincolanti del *Regolamento europeo sul Ripristino della Natura* (UE 2024/1991 - *Nature Restoration Law*).

30 https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/notizie-e-novita-normative/notizie-ispra/2025/11/gestione-smart-del-verde-per-citta-resilienti-sostenibili-e-vivibili?utm_source=chatgpt.com

31 https://www.istat.it/comunicato-stampa/ambiente-urbano-anno-2024/?utm_source=chatgpt.com

5.1

Il verde urbano come infrastruttura di adattamento climatico

L'aumento delle temperature, le ondate di calore, le precipitazioni intense, la siccità e gli eventi meteorologici estremi rendono le città particolarmente esposte agli effetti del cambiamento climatico. In questo contesto, il verde urbano può svolgere una funzione strategica di adattamento, contribuendo alla regolazione delle temperature, alla gestione delle acque meteoriche, al miglioramento della qualità dell'aria e alla conservazione della biodiversità³².

In una prospettiva **One Health** — che riconosce la correlazione indissolubile tra salute umana, animale e degli ecosistemi — gli alberi e le foreste urbane agiscono come vera e propria infrastruttura sanitaria preventivo-terapeutica. Stime della FAO indicano che l'aumento del 10% degli spazi verdi urbani può contribuire a ritardare l'insorgere di patologie croniche (specialmente cardiovascolari) di ben 5 anni, oltre a promuovere il benessere psicofisico e la coesione sociale.

Dal punto di vista ecologico e microclimatico, i benefici erogati dalla vegetazione urbana sono quantificabili e rilevanti:

- **mitigazione termica ed energetica:** la piantumazione strategica di alberi in prossimità degli edifici riduce le temperature superficiali tramite ombreggiamento ed evapotraspirazione, abbattendo il fabbisogno energetico per il raffrescamento estivo dal 20% al 50%.
- **Abbattimento dell'inquinamento atmosferico e acustico:** un ettaro di foresta urbana rimuove mediamente 17 kg/anno di PM10 e 35,7 kg/anno di ozono troposferico (O₃), attenuando al contempo i rumori fino al 70%.
- **Sequestro di carbonio:** gli alberi delle foreste periurbane possono assorbire fino a 1.005 kg/anno per ettaro di carbonio; un piccolo parco cittadino di poche decine di ettari è in grado di neutralizzare le emissioni di CO₂ prodotte da circa 100 auto-veicoli Euro 6.
- **Tutela della biodiversità:** gli ecosistemi urbani ospitano il 20% delle specie mondiali di uccelli e il 5% delle piante vascolari, offrendo rifugio essenziale anche agli insetti impollinatori.

Per massimizzare questi benefici, le politiche di adattamento devono promuovere specifiche **Solu-**

zioni Basate sulla Natura (Nature-Based Solutions - NBS) e interventi di pianificazione rigenerativa:

- **Desealing (desigillatura dei suoli):** sostituzione dell'asfalto e delle pavimentazioni impermeabili con superfici vegetate o drenanti, per favorire l'infiltrazione delle acque piovane durante i nubifragi e ricaricare la falda.
- **Regolamentazione dell'albedo:** adozione di obblighi comunali sulle pavimentazioni pubbliche e private affinché impieghino materiali con specifici coefficienti di riflessione solare.
- **Reti e Corridoi Ecologici:** connessione delle aree verdi frammentate attraverso corridoi alberati e fasce fluviali riqualificate, capaci di incanalare flussi d'aria fresca verso i quartieri più densamente edificati e garantire la continuità ecologica per la fauna.

Il quadro europeo rafforza questa impostazione. Il Regolamento (UE) 2024/1991 sul ripristino della natura stabilisce, per gli ecosistemi urbani, l'obiettivo di evitare entro il 2030 una perdita netta della superficie complessiva di verde urbano e della copertura arborea rispetto al 2024 e di garantire successivamente una tendenza crescente. La Commissione europea promuove inoltre i Piani per la Natura Urbana, che integrano foreste urbane, parchi, alberature stradali, giardini e altre forme di rinverdimento nella pianificazione delle città³³.

Per l'Italia la sfida consiste quindi nel passare da una concezione del verde come elemento prevalentemente ornamentale o ricreativo a quella di una infrastruttura essenziale per la resilienza urbana. Ciò richiede non solo nuovi interventi di forestazione, ma soprattutto la tutela del patrimonio arboreo esistente, l'incremento della copertura vegetale nelle aree più esposte ai rischi climatici, la riduzione dell'impermeabilizzazione e risorse adeguate per la manutenzione e il monitoraggio.

Il verde urbano rappresenta dunque uno strumento di adattamento climatico multifunzionale: la sua efficacia dipende dalla capacità di integrarlo stabilmente nella pianificazione urbana e di garantirne qualità, continuità e manutenzione nel lungo periodo.

³² https://www.isprambiente.gov.it/it/publicazioni/periodici-tecnici/reticula/reticula-n-39-2025;https://cop31.tr/?gad_source=1&gclid=Cj0KCQjwINPVBhCMARIsAPZ5RqitdrGjVw1ZhKDDVzc-VzYp77JxOSHQUyzbeasdifgEtL8_4p1FiVD0aAtYKEALw_wcB

³³ https://environment.ec.europa.eu/topics/urban-environment/urban-nature-platform_en



© ELIA ANDREOTTI

5.2

Target di riforestazione, pianificazione e connettività ecologica

La riforestazione e la forestazione urbana non possono essere valutate soltanto sulla base del **numero di alberi piantati**. La localizzazione degli interventi, la scelta delle specie, la qualità degli impianti, la loro sopravvivenza e la capacità di creare continuità tra gli habitat sono elementi essenziali per ottenere benefici duraturi per biodiversità, clima e qualità degli spazi urbani.

A livello europeo, la Strategia dell'UE per le foreste al 2030 e il Regolamento (UE) 2024/1991 sul ripristino della natura (*Nature Restoration Law*) concorrono all'obiettivo di piantare almeno 3 miliardi di alberi aggiuntivi entro il 2030. La normativa europea rafforza questo impegno richiedendo agli Stati membri di garantire la diversità delle specie e delle classi di età, favorendo al contempo la connettività forestale e l'incremento degli spazi verdi e della copertura arborea urbana.

La connettività ecosistemica è infatti fondamentale per contrastare la frammentazione degli habitat: corridoi ecologici, fasce vegetate, siepi, filari stradali e aree boscate consentono di favorire gli spostamenti della fauna, la disseminazione e la resilienza complessiva del territorio. Per questa ragione, la normativa comunitaria include la connettività tra i parametri chiave da monitorare nell'ambito del ripristino degli

ecosistemi.

Anche la forestazione urbana registra un trend positivo: secondo gli ultimi dati ISTAT disponibili, riferiti al 2024, gli interventi di forestazione urbana risultavano presenti in 68 capoluoghi, interessando complessivamente quasi 16 milioni di m², con un incremento del 6,2% rispetto al 2023. Un impulso significativo a questa crescita è giunto dalle risorse straordinarie del PNRR, che hanno visto le Città Metropolitane protagoniste di importanti progetti di piantumazione.

La sfida fondamentale per i prossimi anni consiste nel passare da una logica prevalentemente quantitativa e straordinaria a una forestazione pianificata, ordinaria e connessa. Ciò richiede di valutare non solo il numero di alberi messi a dimora, ma anche il loro effettivo attecchimento, la qualità degli habitat e la manutenzione costante nel tempo. In questa prospettiva, appare sempre più urgente un adeguamento e un ammodernamento del quadro normativo nazionale - a partire dalla Legge 10/2013 -, al fine di allineare gli strumenti di pianificazione locale (come i Piani del Verde) agli stringenti target europei di ripristino della natura e garantire una gestione del verde stabile, inclusiva e dotata di risorse adeguate.



Le foreste vetuste: *santuari di biodiversità*



6

Le foreste vetuste rappresentano una delle più alte espressioni della naturalità forestale e costituiscono ecosistemi di straordinario valore ecologico. Si tratta di boschi che hanno potuto evolversi per lunghi periodi senza significative alterazioni dovute alle attività umane, sviluppando strutture complesse e dinamiche naturali che riflettono il funzionamento degli ecosistemi forestali maturi.

La presenza di alberi di grandi dimensioni, individui senescenti, abbondante legno morto e una grande varietà di microhabitat favorisce l'insediamento di numerose specie vegetali, animali e fungine, molte delle quali rare o strettamente legate agli ambienti forestali più evoluti. Grazie a queste caratteristiche, le foreste vetuste svolgono un ruolo fondamentale per la conservazione della biodiversità e rappresentano importanti serbatoi di diversità genetica e biologica.

Oltre al loro valore naturalistico, questi ecosistemi contribuiscono al mantenimento di numerosi servizi ecosistemici, tra cui lo stoccaggio del carbonio,

la regolazione del ciclo idrologico, la conservazione del suolo e il supporto ai processi ecologici che garantiscono il funzionamento delle foreste nel lungo periodo. La loro elevata complessità strutturale e funzionale conferisce inoltre una notevole capacità di resilienza nei confronti dei cambiamenti climatici e dei disturbi naturali.

Negli ultimi anni, la crescente attenzione delle politiche europee e nazionali per la biodiversità ha favorito un progressivo riconoscimento dell'importanza delle foreste vetuste, considerate non solo aree prioritarie per la conservazione, ma anche ecosistemi di riferimento per la ricerca scientifica e per la definizione di strategie innovative di gestione forestale sostenibile. La conoscenza della loro distribuzione, delle loro caratteristiche ecologiche e delle dinamiche che ne regolano il funzionamento rappresenta dunque un elemento essenziale per garantirne la conservazione e valorizzarne il contributo nella transizione verso sistemi forestali più resilienti e sostenibili.

6.1

Mappatura, tutela e ricerca scientifica

La tutela delle foreste vetuste passa innanzitutto dalla conoscenza. Per molti anni le informazioni sulla localizzazione e sulle caratteristiche di questi ecosistemi in Italia sono rimaste frammentarie e diso-

mogenee, limitando la possibilità di sviluppare strategie coordinate di conservazione e monitoraggio. Solo negli ultimi decenni l'attenzione della comunità scientifica e delle istituzioni si è progressivamen-

© GIUSI DE CASTRO

te concentrata sull'identificazione sistematica delle aree forestali caratterizzate da elevata naturalità, riconoscendone il valore strategico per la tutela della biodiversità e per lo studio degli effetti dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi forestali.

La mappatura rappresenta il primo passo verso una protezione efficace. L'individuazione delle foreste vetuste richiede infatti un approccio multidisciplinare che integra rilievi di campo, analisi della struttura dei popolamenti forestali, dati storici e strumenti di telerilevamento. L'impiego combinato di sistemi GIS, immagini satellitari, rilievi LiDAR e altre tecnologie digitali consente oggi di individuare aree caratterizzate da una maggiore naturalità, monitorarne l'evoluzione nel tempo e raccogliere informazioni utili alla pianificazione territoriale e alla definizione delle priorità di conservazione.

In questo contesto si inserisce la Rete Nazionale dei Boschi Vetusti, istituita dal Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, che rappresenta uno dei più significativi strumenti di tutela forestale sviluppati negli ultimi anni. La rete comprende le aree forestali riconosciute sulla base dei criteri definiti dalla normativa nazionale e dalle linee guida tecniche di riferimento e costituisce una piattaforma permanente per il monitoraggio, la conservazione e la condivisione delle conoscenze. Il processo di identificazione e gestione coinvolge Regioni, enti di ricerca, università e Carabinieri Forestali, contribuendo alla costruzione di un sistema nazionale di osservazione delle foreste a maggiore naturalità e alla progressiva definizione di un quadro conoscitivo omogeneo del patrimonio forestale italiano.

Oltre al loro valore conservazionistico, le foreste vetuste costituiscono veri e propri laboratori naturali a cielo aperto. In questi ecosistemi è possibile osservare processi ecologici che si sviluppano spontaneamente su scale temporali molto lunghe, dalla rigenerazione naturale degli alberi alla decomposizione della materia organica, fino alle dinamiche di successione ecologica e alle complesse interazioni tra specie vegetali, animali e microrganismi. Lo studio di tali processi consente di comprendere meglio il funzionamento degli ecosistemi forestali in condizioni prossime alla naturalità e di confrontarlo con quello delle foreste soggette a differenti forme di gestione.

Particolare interesse scientifico rivestono il legno

morto, gli alberi habitat, le cavità naturali e gli altri microhabitat forestali che caratterizzano le foreste mature. Questi elementi ospitano comunità altamente specializzate di funghi, licheni, insetti saproxilici, uccelli e piccoli mammiferi, la cui presenza è spesso utilizzata come indicatore della qualità ecologica e dello stato di conservazione dell'ecosistema. Il loro studio permette inoltre di approfondire il ruolo della biodiversità nel mantenimento delle funzioni ecologiche e dei servizi ecosistemici forniti dalle foreste.

Negli ultimi anni la ricerca ha ampliato il proprio interesse andando oltre gli aspetti strettamente conservazionistici. Le foreste vetuste sono oggi considerate ecosistemi di riferimento per comprendere i meccanismi che favoriscono resilienza, stabilità e capacità di adattamento nel lungo periodo. La presenza di popolamenti disetanei, l'elevata diversità strutturale, la continuità dei processi ecologici e la ricchezza di microhabitat offrono infatti preziose informazioni sulla capacità delle foreste di rispondere naturalmente a eventi estremi quali siccità prolungate, tempeste, incendi o attacchi di organismi patogeni.

Per questo motivo le strategie europee sulla biodiversità e sulle foreste riconoscono il ruolo delle foreste primarie e vetuste come modelli di riferimento per il rafforzamento della resilienza degli ecosistemi forestali e per la definizione di approcci innovativi alla gestione forestale sostenibile. In questa prospettiva, le foreste vetuste possono essere considerate una vera e propria infrastruttura della conoscenza: ecosistemi nei quali osservare processi difficilmente riproducibili in contesti gestiti e dai quali ricavare indicazioni utili per orientare la ricerca, il monitoraggio e le future strategie di conservazione e gestione.

Nel quadro della Strategia Europea per la Biodiversità al 2030 e della EU Forest Strategy for 2030, la sfida dei prossimi anni riguarderà il completamento della mappatura nazionale, il rafforzamento dei programmi di monitoraggio a lungo termine e l'incremento delle attività di ricerca. La conservazione delle foreste vetuste non contribuisce soltanto alla tutela della biodiversità e allo stoccaggio del carbonio, ma permette anche di acquisire conoscenze fondamentali per progettare foreste più resilienti, adattive e capaci di affrontare le sfide poste dai cambiamenti climatici, sostenendo al contempo gli obiettivi di una bioeconomia forestale sostenibile.

Le proposte di Legambiente per il 2026

Le proposte di Legambiente per conservare, rigenerare, ricostruire le foreste.

Gli obiettivi strategici per le foreste, la biodiversità e il clima impongono al nostro Paese di agire con decisione e recuperare il ritardo accumulato rispetto ai target da raggiungere entro il 2030. A partire dalla gestione forestale sostenibile ancora poco applicata per questi ecosistemi fondamentali per realizzare la transizione ecologica e decarbonizzare l'economia, per ridurre i rischi naturali e rendere le nostre foreste più resilienti ai cambiamenti climatici, per proteggere la biodiversità forestale e migliorare la capacità delle foreste e dei suoli forestali di assorbire CO₂.

L'attuazione della Strategia forestale nazionale e della riforma del settore forestale in tutte le Regioni è il passo che ancora manca per completare il percorso previsto dal D.Lgs. 34/2018 - Testo unico in materia di foreste e filiere forestali e la Strategia forestale nazionale, per poter valorizzare un settore importante per l'ambiente e per l'economia del nostro Paese. Serve un cambio di passo delle Regioni e, nell'attuazione delle politiche territoriali, c'è bisogno di più integrazione con il settore forestale che deve diventare un asset della bioeconomia circolare e del Made in Italy per le filiere forestali. Per tutelare meglio e di più le

nostre foreste, e valorizzarne il ruolo socio-economico in chiave multifunzionale, proponiamo i seguenti punti:

1.

Piani di mitigazione e adattamento a scala territoriale per proteggere gli ecosistemi forestali, frenare i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità

Le foreste svolgono una funzione importante nel ciclo globale del carbonio e per mitigare l'effetto serra. La gestione forestale sostenibile e responsabile garantisce una migliore capacità di sequestro e immagazzinamento del carbonio atmosferico (sink di carbonio) mentre gli interventi di ripristino e recupero che adottano soluzioni basate sulla natura contribuiscono a ridurre gli impatti dei cambiamenti climatici. Il nostro Paese deve puntare con decisione sulla GFS e sui Piani di mitigazione e adattamento a scala territoriale per migliorare la conservazione della biodiversità forestale e promuovere la resilienza al clima degli ecosistemi forestali.



2.

Aumentare la protezione delle foreste e creare santuari per la biodiversità forestale

In Italia solo il 35% delle superfici boscate è sottoposto a una tutela naturalistica (aree protette o siti Natura 2000) e solo l'1% di queste sono aree ad alta naturalità attraverso riserve naturali integrali. Le strategie della UE per la biodiversità propongono di proteggere almeno il 30% degli ecosistemi forestali, anche per favorire l'evoluzione naturale del bosco, e garantire almeno il 10% a tutela integrale per creare boschi ad alto valore per la biodiversità forestale (boschi vetusti) e santuari di biodiversità forestale (hot-spot di biodiversità forestale).

3.

Più risorse per la ricerca, la conoscenza, e il monitoraggio degli ecosistemi forestali

Servono risorse e competenze per migliorare la conoscenza degli ecosistemi forestali, garantire un efficace sistema di monitoraggio standardizzato e diffuso sul territorio nazionale, e una condivisione delle ricerche con banche dati aperte anche per verificare e rendere accessibile l'efficacia della tutela che si propone. Bisogna realizzare la Lista rossa delle specie forestali a rischio, Piani d'Azione e Piani di gestione per la tutela delle specie forestali e le specie in pericolo, e garantire un costante aggiornamento della Carta Forestale.

4.

Pianificare il 50% delle superfici forestali e certificarne il 25% entro il 2030 per garantire la transizione ecologica del settore forestale

La gestione forestale sostenibile richiede la pianificazione delle foreste, ancora ferma al 21%, e la certificazione forestale, che interessa appena l'11% del-

le foreste. Percentuali ancora troppo basse che non garantiscono la gestione forestale sostenibile, e sono il sintomo di pratiche gestionali inadeguate e di una inefficace tutela degli ecosistemi forestali. La transizione ecologica del settore forestale deve essere favorita dalla programmazione comunitaria 2028/2034 che nel Piano di partenariato nazionale e regionale - PPNR - deve garantire risorse adeguate e sovvenzioni a fronte di obiettivi chiari di gestione forestale sostenibile e responsabile, a partire dall'obiettivo nazionale di certificare almeno il 25% e pianificare almeno il 50% delle nostre superfici forestali entro il 2030.

5.

Ridurre le minacce e prevenire i rischi naturali per gli ecosistemi forestali

I cambiamenti climatici minacciano la salute degli ecosistemi forestali e sono la principale causa di aumento dei rischi per le foreste, in particolare per quelle del bacino del Mediterraneo sempre più vulnerabili ed esposte agli eventi naturali estremi e agli incendi boschivi. Deve migliorare la prevenzione e deve aumentare la resilienza delle foreste e dei suoli forestali, mentre la pianificazione forestale deve comprendere anche l'analisi dei rischi per ridurre la vulnerabilità delle foreste. Realizzare un sistema di prevenzione multirischio (es. patologie, incendi, eventi estremi) con un'analisi dei pericoli, delle azioni di mitigazione e di lotta attiva. Si deve inoltre organizzare un sistema di intervento di protezione civile in ambito forestale nei territori più vulnerabili e disorganizzati.

6.

Più foreste urbane per rigenerare le città e per combattere la crisi climatica

Piantare alberi è una strategia efficace per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici nelle aree urbane dove vive la maggioranza delle persone, e



prendersi cura del verde è una soluzione anche economica per rigenerare le città e renderle più resilienti ai rischi naturali e climatici. I comuni devono applicare la Legge 10/2013, sebbene questa necessiti di un aggiornamento. Occorre una pianificazione del verde integrata con quella urbanistica, si devono realizzare foreste urbane e aree verdi accessibili e sicure, vanno investite risorse adeguate a mettere a dimora nuovi alberi, per garantire la manutenzione del verde urbano seguendo i principi della GFS (Gestione Forestale Sostenibile) e la certificazione. Infine, si devono applicare i CAM negli appalti per il verde pubblico.

7.

Promuovere il Made in Italy e le filiere forestali locali sostenibili

La dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di legname e di semilavorati deve essere superata favorendo la crescita delle produzioni locali per ridurre i costi ambientali ed i rischi di deforestazione a scala globale e quella indotta. Occorre favorire la crescita di filiere sostenibili locali per valorizzare il Made in Italy certificate, sostenere l'aggregazione delle proprietà, pubbliche e private, per superare la frammentazione delle filiere produttive e rafforzare l'innovazione del settore forestale.

8.

Più legno nei processi produttivi e uso a cascata ai fini energetici

Per ridurre le emissioni di CO₂ in atmosfera oltre all'utilizzo di energie rinnovabili, occorre sostituire i prodotti di origine fossile nelle filiere produttive con prodotti di origine legnosa e vegetale proveniente da filiere sostenibili e certificate. Deve essere incentivato l'utilizzo del legno nelle costruzioni perché ha un'impronta di CO₂ molto bassa e continua a trattenere a lungo il carbonio che ha immagazzinato durante il suo ciclo vitale, e nella grande distribuzione

i prodotti di origine legnosa devono sostituire la plastica perché le eccellenze agricole del nostro Paese devono avere anche un packaging biologico. L'utilizzo della biomassa forestale per produrre energia rinnovabile a uso termico, invece, deve rispettare il principio di uso a cascata delle risorse forestali e provenire da filiere corte locali e certificate.

9.

Favorire la bioeconomia circolare per sostenere la transizione ecologica

Il settore forestale è fondamentale per la transizione ecologica e la crescita della bioeconomia circolare, perché le foreste forniscono materia prima rinnovabile e offrono opportunità di sviluppo per i bio-prodotti più adatti a ridurre la dipendenza dai materiali e combustibili di origine fossile. Occorre destinare risorse ordinarie adeguate al settore forestale e agevolazioni per imprese che investono in green jobs, per interventi di ripristino degli ecosistemi naturali, la tutela della biodiversità forestale e la realizzazione di infrastrutture verdi.

10.

Contrastare il commercio illegale e la deforestazione indotta

Il commercio di legname illegale è un danno per la biodiversità e l'economia di tanti territori ricchi di risorse ma privi di strumenti di contrasto alla deforestazione. Si stima che il 10-30% del legname estratto annualmente dalle foreste del mondo è illegale, il commercio del legname illegale genera un valore economico stimato in circa 100 miliardi di euro e finanzia il più redditizio dei crimini legati alle risorse naturali. Il nostro Paese deve essere più responsabile nel contrastare il commercio di prodotti e le filiere che possono alimentare la deforestazione a livello globale.



Progetti, campagne di Legambiente e buone pratiche di gestione forestale



La Festa dell'Albero

Legambiente promuove azioni di messa a dimora di piante arboree e arbustive all'interno della sua campagna Festa dell'Albero, dedicata alla piantagione di alberi per creare polmoni verdi per le nostre città che si celebra il 21 novembre in occasione della giornata nazionale degli alberi istituita con la Legge n.10 del 14.01.2013 (Nuove norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani). La Festa dell'Albero è l'occasione per promuovere la messa a dimora di alberi per aumentare la capacità di assorbire anidride carbonica da parte delle aree verdi delle nostre città, migliorare la prote-

zione del suolo, la qualità dell'aria degli insediamenti urbani e migliorare il benessere e la qualità della vita dei cittadini che vi risiedono. La Festa dell'Albero è anche un'occasione per riqualificare aree degradate e recuperare spazi pubblici abbandonati. Attraverso progetti di adozione da parte di cittadini e comitati locali, si promuovono interventi di gestione di spazi urbani allo scopo per rendere più belle e più respirabili le nostre città e promuovere, inoltre, la cultura della buona gestione degli spazi verdi urbani sempre più spesso mal gestiti e abbandonati.



ENTI FINANZIATORI



Life A_Greenet

Life A_Greenet è un progetto europeo, finanziato con lo strumento LIFE per proteggere le comunità e mitigare gli effetti climatici estremi sulle città costiere di Abruzzo e Marche. Il territorio del medio adriatico italiano, col suo straordinario patrimonio paesistico e naturale, nonostante i fattori di pressione e di degrado presenti in diverse aree, mantiene un grande valore, fornisce servizi di grande importanza per la qualità della nostra vita e per diverse delle nostre attività economiche. Per mantenere questo patrimonio per le prossime generazioni, bisogna interrompere i

processi di degrado e alimentare attività di risanamento e recupero, che non riguardano solo il costruito, ma anche lo spazio aperto e le aree verdi, da quelle più di pregio ai parchi urbani, ai piccoli giardini, ai lembi di aree agricole presenti all'interno o ai margini delle nostre città, valorizzando o recuperando le connessioni con i grandi corridoi ambientali rappresentati dalle aste fluviali e dalle colline costiere. Il progetto si avvale anche della partecipazione della Regione Abruzzo nel ruolo di Lead Partner.

Con INWIT per la prevenzione degli incendi boschivi

Le infrastrutture digitali di INWIT, principale Tower Operator italiano, sono al centro di un progetto realizzato con Legambiente per trasformare le torri di telecomunicazione in strumenti di monitoraggio ambientale, tutela della biodiversità e prevenzione degli incendi boschivi. In particolare, sulle torri INWIT installate in alcune aree naturali protette dell'Appennino centrale abruzzese sono stati posizionati sensori IoT e gateway, che le rendono vere e proprie "sentinelle" del territorio capaci di segnalare direttamente gli incendi ai presidi di protezione civili

le locali. Inoltre, sulle infrastrutture di telecomunicazione già esistenti sono state collocate telecamere di avvistamento, così che, da semplici elementi di connessione, esse si trasformino in strumenti attivi di prevenzione degli incendi nelle aree protette e nelle Riserve regionali di Legambiente in Abruzzo. Il progetto prevede un successivo ampliamento anche in altre regioni come già avvenuto nel Lazio con la collaborazione sia con la Tenuta presidenziale di Castelporziano sia con l'Ente RomaNatura.

Forum Foreste

Il *Forum Foreste* è l'iniziativa di Legambiente dedicata agli ecosistemi forestali giunto alla IX edizione, e rappresenta una occasione di confronto tra istituzioni, decisori, aree protette imprese, ricercatori, territori e comunità per promuovere la gestione forestale sostenibile e responsabile, la certificazione e la pianificazione, nonché l'uso efficiente delle risorse forestali. Nelle diverse edizioni del Forum Foreste è stato valorizzato il ruolo delle foreste per il contrasto alla crisi climatica, la mitigazione dei rischi naturali e l'attuazione del Clean Industrial Deal Made in Italy per contribuire alla decarbonizzazione dell'economia e alla transizione ecologica dei territori. Agli eventi nazionali e regionali del Forum Foreste partecipano istituzioni nazionali regionali e locali, rappresentanti della ricerca e delle università e aderiscono imprese, cooperative, associazioni di categoria e produttive, interessati ad approfondire la tutela degli ecosistemi

forestali e il loro utilizzo in chiave multifunzionalità, la riduzione della perdita di biodiversità e il contrasto alla crisi climatica, e puntano a soluzioni concrete per valorizzare le produzioni e le filiere forestali sostenibili e rafforzare le imprese e il made in Italy del settore. L'iniziativa rappresenta, inoltre, una occasione per attuare la transizione ecologica dei territori forestali e delle comunità rurali che detengono il capitale naturale del Paese che genera i servizi ecosistemici fondamentali per il nostro benessere e quello del Pianeta. La IX edizione del Forum Foreste di Legambiente si articola in appuntamenti nazionali e regionali, che comprendono un evento nazionale, **la bioeconomia delle foreste** che si svolgerà a Roma il 30 ottobre 2026; un evento nazionale sul **Verde urbano e 6 Tappe regionali del Forum** da realizzare da novembre 2026 a maggio 2027.

Atlante delle Foreste

Atlante delle Foreste è l'indagine annuale realizzata da Legambiente e AzzeroCO2 con il supporto tecnico di Compagnia delle Foreste per Il Sole 24 Ore, dedicata alla mappatura e al censimento degli interventi di messa a dimora di nuovi alberi, realizzati da soggetti pubblici e privati in contesti urbani, periurbani e aree parco. L'obiettivo è raccogliere e classificare i dati relativi a ciascun intervento (per tipologia, superficie, localizzazione geografica, funzionalità e benefici attesi) restituendo un quadro rappresentativo delle attività di forestazione nel Paese, evidenziando

il valore ecologico ed economico del verde urbano e le politiche di adattamento alla crisi climatica, analizzando anche le evoluzioni normative che stanno ridisegnando il futuro del verde urbano e del patrimonio forestale nazionale. Lo studio, basato sull'analisi delle centinaia di progetti distribuiti in aree urbane ed extraurbane lungo la Penisola, va oltre il semplice conteggio degli alberi e traduce in valore economico i molteplici benefici (servizi ecosistemici) generati dalle nuove infrastrutture verdi.

Foreste in Comune

Foreste in Comune è un'indagine socioeconomica sul patrimonio forestale dei comuni italiani, promossa da PEFC Italia con il supporto e la collaborazione di UNCEM, Legambiente e Consorzio Caire, dove la presenza del bosco (superficie e indice di boscosità) comune per comune, è messa in relazione con fattori demografici, economici e territoriali. In occasione dell'edizione 2026 della campagna di Legambiente "Voler Bene all'Italia", è stata presentata la prima edizione di questa indagine nazionale che mette in relazione la presenza e la diffusione del bosco con economia, popolazione e dinamiche economico-sociali dei territori. L'indagine è resa possibile con l'elaborazione, supportata anche dal CREA-FL, dei dati della Carta Forestale d'Italia e del Sistema Informativo Nazionale delle foreste e delle filiere Forestali (SINFor). Il rapporto *Foreste in Comune* offre una

fotografia inedita del patrimonio forestale italiano e conferma la necessità di investire nella gestione forestale sostenibile, nella pianificazione territoriale e nella certificazione forestale. Non a caso, uno dei risultati più interessanti della ricerca riguarda proprio il rapporto tra foreste e sviluppo territoriale. Il bosco non è più sinonimo di isolamento o arretratezza. Al contrario, molti comuni caratterizzati da elevata copertura forestale stanno mostrando una crescente capacità di attrarre nuovi residenti e investimenti. Qualità ambientale, benessere, contatto con la natura e migliori condizioni di vita stanno rendendo le aree forestali sempre più attrattive. Inoltre, lo studio evidenzia come le realtà più dinamiche siano spesso quelle capaci di integrare gestione forestale sostenibile, agricoltura di qualità, turismo e valorizzazione delle risorse naturali.

BUONE PRATICHE

Firmato l'accordo per una gestione integrata della filiera foresta-legno tra Trentino e Friuli

La provincia autonoma di Trento e la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia hanno firmato un accordo per arrivare a una gestione integrata tra i due territori della filiera foresta-legno. Il protocollo firmato ha durata quinquennale ed è finalizzato a creare un'alleanza strategica nella gestione e valorizzazione del settore, con l'obiettivo di rafforzare il tessuto economico locale, migliorare la competitività delle imprese e favorire l'innovazione tecnologica. L'accordo nasce dalla necessità condivisa di affrontare insieme sfide comuni come i cambiamenti climatici, la gestione post-eventi atmosferici straordinari, le epidemie parassitarie (bostrico) e la diffusione di una cultura forestale improntata alla sostenibilità, ma soprattutto dall'opportunità economica di integrare e coordinare i due sistemi produttivi unendo l'offerta di legname del Friuli-Venezia Giulia con la capacità produttiva e tecnica delle imprese trentine. Da un lato il Friuli-Venezia Giulia dispone di vaste aree boschive da valorizzare, ma soffre di frammentazione proprietaria. Dall'altro, il Trentino offre un modello di gestione forestale pianificata e un tessuto imprenditoriale solido.

Premio del paesaggio primo posto alla Magnifica Comunità di Fiemme

La Magnifica Comunità di Fiemme ha vinto il Premio nazionale del Paesaggio 2026, promosso dal Ministero della Cultura e dal Consiglio d'Europa, e rappresenterà l'Italia al premio europeo. Il premio alla Magnifica Comunità di Fiemme è stato assegnato in particolare per le buone pratiche orientate allo sviluppo sostenibile del patrimonio forestale. Un traguardo che valorizza un modello amministrativo unico, capace di coniugare tradizione e innovazione, quello di una comunità viva, profondamente legata al proprio territorio e alla gestione responsabile delle proprie risorse.

Riconosciuta la straordinaria rilevanza delle attività della Magnifica Comunità di Fiemme che, attraverso la sua tradizione secolare di gestione sostenibile delle risorse naturali e forestali di un ambito paesaggistico difficile quale quello montano dei piccoli Comuni delle Alpi, ha saputo realizzare un sorprendente modello di cura e sviluppo di un vasto sistema storico di piccoli insediamenti e, conseguentemente, dell'ambiente, del territorio e del paesaggio.

Bando della Regione Emilia-Romagna per valorizzare boschi e foreste e favorire lo stoccaggio di carbonio, biodiversità e paesaggio

Promuovere la pianificazione forestale come strumento per la gestione sostenibile dei boschi. Favorire l'adozione di soluzioni innovative orientate allo stoccaggio di carbonio (carbon stock), all'aggregazione fondiaria, alla conservazione della biodiversità, alla tutela del paesaggio e ai percorsi di certificazione ambien-

BUONE PRATICHE

tale delle foreste. Attuare le indicazioni della Strategia forestale nazionale, così da aumentare il valore del capitale naturale presente in Emilia-Romagna. Con questi obiettivi, è stato approvato un bando da 300mila euro destinato a proprietari e gestori di boschi privati, anche in forma associata o consortile, e alle associazioni forestali, al fine di potenziare la competitività, la multifunzionalità e la sostenibilità del patrimonio forestale regionale. Gli incentivi copriranno fino all'80% della spesa ammissibile degli interventi e saranno assegnati sulla base di una graduatoria che premierà i progetti maggiormente orientati alla sostenibilità, alla tutela della biodiversità, all'aggregazione fondiaria e alla valorizzazione dei servizi ecosistemici.

Foreste Aperte 2026 nel Parco di Tepilora, quattro appuntamenti tra natura e comunità

L'edizione 2026 di Foreste Aperte nel Parco naturale regionale di Tepilora, si è svolta in quattro appuntamenti nei comuni dell'area protetta: Lodè, Bitti, Torpè e Posada. La manifestazione ha proposto un calendario di attività con escursioni, laboratori esperienziali e iniziative legate alla valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale. Dagli altipiani dell'alta Barbagia alle zone umide della fascia costiera, il programma degli eventi ha offerto occasioni di fruizione del territorio a piedi, in bicicletta e con altre modalità di mobilità sostenibile per un pubblico ampio e con momenti dedicati alla natura, all'educazione ambientale, alle tradizioni locali, all'artigianato e all'agroalimentare.

Xylella, i risultati della ricerca di dell'Università del Salento: foreste al posto degli ulivi

Le leccete possono raccogliere l'eredità ecologica degli uliveti nel paesaggio salentino, contenendo entro 1°C l'aumento della temperatura del suolo. Là dove la Xylella fastidiosa ha cancellato gli ulivi, invece, il suolo si è già riscaldato di 2,4°C. Uno studio dell'Università del Salento, condotto nel comune di Nardò nell'arco temporale compreso tra il 2006 e il 2022, ha analizzato gli effetti ecologici della perdita degli uliveti sul paesaggio salentino attraverso tecnologie innovative basate sull'uso di immagini satellitari. I dati mostrano che la lecceta riesce a eguagliare gli uliveti nel controllo dell'incremento della temperatura del suolo, mantenendolo entro 1°C. Nelle aree colpite dalla Xylella fastidiosa, al contrario, la temperatura del suolo registra oggi un aumento di 2,4°C, con effetti rilevanti anche sull'innalzamento della temperatura dell'aria. Su queste basi, il gruppo di ricerca ha elaborato scenari di riforestazione post-Xylella dal 2023 al 2032, finalizzati a ripristinare il funzionamento ecologico del paesaggio salentino e a fronteggiare gli effetti ambientali del cambiamento climatico.



Il **Forum Foreste** è giunto alla sua IX Edizione.

Abbiamo iniziato questo percorso convinti della necessità di fornire un contributo alla conoscenza del nostro patrimonio forestale perché nel frattempo il nostro Paese si era finalmente dotato di una “Direzione foreste ed economia montana” presso il MASAF, dopo l'accorpamento del Corpo Forestale dello Stato ai Carabinieri, e perché si stava concludendo il percorso che avrebbe portato all'approvazione del Testo unico in materia di foreste e filiere forestali – TUFF, con il Dlgs. 34/2018.

Un percorso che abbiamo deciso, anche su stimolo delle istituzioni, delle imprese e del mondo della ricerca, per offrire un luogo aperto alla discussione pubblica che al momento mancava. Il Forum è, sì l'iniziativa nazionale di Legambiente dedicata agli ecosistemi forestali ed ai territori montani e rurali, ma anche uno strumento a disposizione dei soggetti pubblici e privati interessati alla tutela degli ecosistemi forestali e alla multifunzionalità delle foreste.

La tutela della biodiversità e la promozione della gestione forestale sostenibile e responsabile, sono al centro di questa iniziativa che è anche uno strumento per favorire la transizione ecologica dei territori e delle comunità locali, avanzare soluzioni per contrastare la crisi climatica e ridurre i rischi per la biodiversità forestale, valorizzare le produzioni e le filiere forestali sostenibili per rafforzare il made in Italy del settore e delle imprese. Istituzioni, decisori, aree protette, imprese, ricercatori, territori e comunità, attraverso il Forum hanno a disposizione una vetrina per il settore forestale e del legno-arredo, e per valorizzare le filiere ed i prodotti che costituiscono l'ossatura della bioeconomia forestale dei territori montani e delle comunità rurali.

Il **Forum Foreste** di Legambiente continuerà a essere l'occasione per verificare lo stato di attuazione dei programmi nazionali e regionali e delle strategie europee al 2030 su foreste, clima e biodiversità, l'attuazione delle norme nazionali e la loro applicazione regionale per ridurre i rischi e rafforzare la resilienza delle foreste ai cambiamenti climatici e alla perdita di biodiversità. Approfondire la conoscenza scientifica e la gestione tecnica degli ecosistemi forestali, l'opportunità per discutere delle strategie per favorire la crescita degli spazi verdi urbani per migliorare il benessere nelle nostre città, rafforzare filiere e produzioni locali e l'uso sostenibile di materiali di origine legnosa in sostituzione di quelli di origine fossile nei processi di lavorazione per ridurre le emissioni ed i rifiuti. Continuerà a essere il riferimento per l'attuazione della Strategia forestale nazionale e la verifica dei progressi compiuti dalle Regioni e dalle altre istituzioni nella pianificazione e certificazione, al contrasto della crisi climatica che alimenta la crescita dei rischi naturali a partire dagli incendi boschivi, e la valorizzazione delle filiere boschive locali. Proseguirà ad accompagnare l'aggiornamento normativo del settore forestale e la crescita di nuovi strumenti come gli Accordi di Foresta o l'associazionismo forestale per garantire una maggiore tutela e un utilizzo più sostenibile del nostro patrimonio forestale.

Il **Forum Foreste** è, soprattutto, un contributo per far crescere la consapevolezza tra i cittadini, le istituzioni e le imprese del ruolo che svolgono le foreste e le filiere forestali per migliorare il benessere delle persone, per decarbonizzare l'economia e attuare la transizione ecologica, per contrastare la crisi climatica e rendere il Pianeta più sicuro per le persone e tutti i suoi abitanti.

In questi ultimi anni il settore forestale nazionale è cambiato positivamente. Ma c'è ancora tanto da fare e fare bene. E crediamo che **Forum Foreste**, che, come lo scorso anno, prevede anche una serie di appuntamenti regionali, può continuare a svolgere un ruolo positivo per la conoscenza e il coinvolgimento della pubblica opinione su temi forestali. Per questo, e per la fiducia che si danno, vogliamo ringraziare i nostri partner e sostenitori e tutti coloro che rendono possibile la realizzazione del Forum.

Antonio Nicoletti

responsabile nazionale aree protette Legambiente



Con il patrocinio di



COMMISSARIO UNICO PER LA BONIFICA
DELLE DISCARICHE E DEI SITI CONTAMINATI
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



ItaliaForestaLegno
cluster nazionale



Partner principali



Partner sostenitori



Media partner



nuova ecologia



Sosteniamo un progetto
di energie rinnovabili
certificato VCS
2026 | INW-62-BWX
PARTNER TECNICO AZERIBACCI



LEGAMBIENTE

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'**associazione ambientalista più diffusa in Italia**, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su www.legambiente.it

